

SCRIPTA MANENT

1

Pubblicazione a cura di
MONIKA NIEWÓJT

Progetto grafico e realizzazione
ANNA WAWRZYŃIAK MAŁONI

*L'Ambasciata della Repubblica di Polonia
presso la Santa Sede ringrazia calorosamente*
GRZEGORZ GAŁĄZKA, ANNA KURDZIEL e ANNA VANNINI
per la concessione delle fotografie
utilizzate nella pubblicazione.

LA CHIESA E LA SVOLTA DEGLI ANNI 80/90 IN EUROPA CENTRO ~ ORIENTALE

Atti
della conferenza organizzata dall'Ambasciata della Repubblica di Polonia presso la Santa Sede
in collaborazione con la Pontificia Accademia delle Scienze
nell'anno della canonizzazione di Giovanni Paolo II
e del 25° anniversario dell'Annus mirabilis in Polonia e in Europa centro-orientale

Vaticano, 6 giugno 2014

Stampato da
ALTAVIA ITALIA S.R.L.
ALZAIA NAVIGLIO PAVESE 78/3
20142 MILANO

su carta Acquarello



Ambasciata
della Repubblica di Polonia
presso la Santa Sede

INTRODUZIONE

CON GRANDE GIOIA consegno nelle mani dei Lettori la trascrizione di un dibattito insolito, che si era svolto il 6 giugno 2014 in Vaticano, nell'ambito della conferenza organizzata dall'Ambasciata di Polonia presso la Santa Sede con la collaborazione dell'Accademia Pontificia delle Scienze.

Dopo un quarto di secolo dalle elezioni libere in Polonia, le prime dalla fine della seconda guerra mondiale, festeggiavamo solennemente il venticinquesimo anniversario della libertà polacca. L'intero 2014 è per noi un anno dei ricordi e della memoria di quel *Annus mirabilis* in cui, grazie all'attività di san Giovanni Paolo II e all'attività dell'opposizione democratica sostenuta dalla Chiesa, non solo abbiamo iniziato in Polonia il processo di rinascita della nostra nazione dopo gli anni della schiavitù nazista e comunista ma abbiamo anche dato la speranza ad altre nazioni nella nostra parte dell'Europa, la speranza che forse quell'epoca cupa potrà essere chiusa.

Ed ecco, un quarto di secolo più tardi, ci siamo incontrati come una famiglia di persone libere e di nazioni libere nell'Europa Unita. Un accento speciale è stato dato a questo incontro il 27 aprile quando papa Francesco ha canonizzato il papa del Concilio San Giovanni XXIII e il papa polacco, il papa slavo, San Giovanni Paolo II il Grande.

Il dibattito "La Chiesa e la svolta degli anni 80 e 90 nell'Europa centro-orientale" ha riunito i protagonisti e diretti testimoni degli eventi di allora. Sarebbe un peccato condannare le loro testimonianze all'oblio e non trasmetterle a un gruppo di lettori più vasto. Sia per questa ragione sia perché fedeli all'antico adagio *scripta manent* abbiamo deciso di racchiudere il dibattito in un libro.

Ancora una volta ringrazio cordialmente tutte le persone che hanno contribuito al successo della conferenza e della pubblicazione che vi stiamo per consegnare e cioè agli oratori, ai partecipanti, ai traduttori e agli organizzatori.

PIOTR NOWINA-KONOPKA

Ambasciatore della Repubblica di Polonia presso la Santa Sede



ITALIANO

LA CHIESA E LA SVOLTA DEGLI ANNI 80/90
IN EUROPA CENTRO ~ ORIENTALE

*Atti della conferenza organizzata dall'Ambasciata della Repubblica di Polonia presso la Santa Sede
in collaborazione con la Pontificia Accademia delle Scienze
nell'anno della canonizzazione di Giovanni Paolo II e del 25° anniversario
dell'Annus Mirabilis in Polonia e in Europa centro-orientale. Vaticano, 6 giugno 2014*

15

POLSKI

KOŚCIÓŁ I PRZEŁOM LAT 80/90
W EUROPIE ŚRODKOWO-WSCHODNIEJ

*Akta konferencji zorganizowanej przez Ambasadę Rzeczypospolitej Polskiej przy Stolicy Apostolskiej
we współpracy z Papieską Akademią Nauk w roku kanonizacji Jana Pawła II
i w 25. rocznicę Annus Mirabilis w Polsce oraz w Europie Środkowo-Wschodniej.
Watykan, 6 czerwca 2014*

79

ENGLISH

THE CHURCH AND THE TURNING POINT
IN THE 1980S AND 90S IN CENTRAL AND EASTERN EUROPE

*Proceedings of the Conference organized by the Polish Embassy to the Holy See,
in Collaboration with the Pontifical Academy of the Sciences,
in the Year of the Canonization of John Paul II, and the 25th Anniversary
of the Annus Mirabilis in Poland and Eastern and Central Europe. Vatican, 6th June, 2014*

143



ΕΛΛΗΝΙΚΗ ΒΟΥΛΗ
ΚΑΤΑ ΤΗΝ ΑΡΧΑΙΑΝ ΚΑΙ ΝΕΑΝ
ΚΑΝΟΝΑ ΚΑΙ ΤΟΝ ΚΑΝΟΝΑ
ΤΗΣ ΕΠΙΣΤΗΜΗΣ ΚΑΙ ΤΗΣ
ΕΛΕΥΘΕΡΙΑΣ ΣΥΝΕΛΕΥΣΕΩΣ
ΤΗΣ ΕΛΛΗΝΙΚΗΣ ΔΗΜΟΚΡΑΤΙΑΣ
ΤΗΣ 29ης ΜΑΡΤΙΟΥ 1832
ΚΑΙ ΤΗΣ 1ης ΜΑΡΤΙΟΥ 1844
ΚΑΙ ΤΗΣ 1ης ΜΑΡΤΙΟΥ 1878
ΚΑΙ ΤΗΣ 1ης ΜΑΡΤΙΟΥ 1975

ΕΛΕΥΘΕΡΙΑ ΣΥΝΕΛΕΥΣΕΩΣ
ΕΝΩΣΙΣ ΤΕΡΕΣΙΟΝ ΛΟΓΟΝ ΑΝΔΡΩΝ ΠΕΡΑΝΤΕ ΧΕΙΡΩΝ



INDICE

PIOTR NOWINA-KONOPKA	<i>Indirizzi di saluto</i>	17
<hr/>		
PAUL POUPARD	<i>La Chiesa nel momento di svolta degli anni 80 e 90 in Europa centro-orientale</i>	21
<hr/>		
LECH WAŁĘSA	<i>Testimonianza dalla Polonia</i>	25
<hr/>		
MARTIN PALOUŠ	<i>Testimonianza dalla Repubblica Ceca</i>	29
<hr/>		
FRANTIŠEK MIKLOŠKO	<i>Testimonianza dalla Repubblica Slovacca</i>	41
<hr/>		
GYÖRGY HÖLVÉNYI	<i>Testimonianza dall'Ungheria</i>	45
<hr/>		
MYROSLAV MARYNOVYCZ	<i>Testimonianza dall'Ucraina</i>	51
<hr/>		
TOMÁŠ HALÍK	<i>La Chiesa di fronte alle sfide degli anni 80 in Europa centro-orientale</i>	55
<hr/>		
ANGELO SODANO	<i>La Santa Sede e la libertà dei popoli</i>	63
<hr/>		
MARCELO SÁNCHEZ SORONDO	<i>Saluti di chiusura</i>	67
<hr/>		
DOMINIQUE MAMBERTI	<i>Intervento</i>	71
<hr/>		
<i>Calendario Annus mirabilis</i>		74

PIOTR NOWINA-KONOPKA



Indirizzi di saluto



PIOTR NOWINA-KONOPKA

Polacco, economista, docente universitario, attivista cattolico, portavoce di Lech Wałęsa 1982-1989, deputato alla Dieta della Repubblica di Polonia 1991-2001, ministro 1989/1990, Segretario di Stato per gli Affari Europei e vice del Negoziatore Capo Polonia - UE 1998-1999, vicerettore del College of Europe 1999-2004, Presidente della Fondazione polacca "Robert Schuman" dal 1991, direttore dell'European Parliament Liaison Office with Us Congress, Bruxelles/Washington 2006-2012, Ambasciatore della Repubblica di Polonia presso la Santa Sede dal 2013.

VORREI SALUTARE TUTTI I PRESENTI che oggi, insieme all'Ambasciata e all'Accademia, hanno voluto esprimere la loro gratitudine alla Provvidenza per quell'anno felice, *Annus mirabilis* 1989.

Quella espressione fu impiegata per la prima volta dal poeta inglese John Dryden in un celebre poema che glorificava il 1666 perché in quell'anno, nonostante le nefaste profezie, non si verificarono particolari calamità. In breve, sarebbe potuto accadere di peggio di quel che accadde, ovvero peggio del Grande Incendio di Londra e di una serie di altri terribili disastri che quell'anno si abbattono sulle rive del Tamigi.

Il nostro *Annus mirabilis* è stato veramente un miracolo. In realtà è durato un po' più a lungo e, secondo l'interpretazione largamente accolta, ha avuto inizio il 16 ottobre 1978 nella molto vicina da qui Cappella Sistina. Non c'era un incendio, ma una fumata bianca dal comignolo della cappella che annunciava qualcosa di eccezionale e lasciava presagire che qualcosa di molto più importante doveva ancora accadere. Gli anni a venire confermarono quell'intuizione in modo che, a mio parere, nemmeno la Congregazione per le Cause dei Santi sarebbe riuscita a mettere in dubbio con l'aiuto dei più bravi avvocati del diavolo. In altri termini, sarebbe stato difficile immaginare che nel 1989 potesse succedere qualcosa di meglio di quel che accadde.

Sull'ultima pagina del nostro programma troverete il calendario degli eventi la cui parte centrale inizia con l'elezione del cardinale Wojtyła a papa – il papa "da un paese lontano", dalla Polonia. Quello che avvenne dopo il conclave, dopo il primo pellegrinaggio apostolico in Polonia, dopo la fondazione di "Solidarność", dopo la proclamazione della legge marziale, quello che accadde a noi 25 fa, ritengo che sia un miracolo. E ricordo le parole, quelle dell'11 giugno 1999 (dunque di quindici anni or sono), che Giovanni Paolo II pronunciò

nel parlamento polacco fuori dal protocollo. Esse suonavano: “Come ci è successo!”.

Al nostro incontro odierno partecipano i testimoni di quei tempi. Ringrazio per la loro presenza i testimoni dalla Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria e Ucraina. Ringrazio Lech Wałęsa e Tomáš Hálik. Martin Palouš e František Mikloško. GyörgyHölvényi e Myroslav Marynovicz. Ciascuno di loro ovviamente guarda i fatti dalla propria prospettiva e legge la storia del 1989 in modo differente. Ringrazio i grandi protagonisti vaticani di quei tempi che sotto la direzione di Giovanni Paolo II fecero sì che gli abitanti dell’Europa centro-orientale credenti e non ebbero il coraggio di sperare. I Signori Cardinali Poupard e Sodano, ma anche i Signori Cardinali Etchegaray, Tomko, Ryłko e Grocholewski, che oggi non potevano essere qui con noi, ma i quali all’epoca facevano parte di quelle leggendarie “divisioni del pontefice” che venivano derise dai dittatori.

Non posso elencare tutti i benemeriti, ma confido che il Buon Signore della Storia conservi il premio per coloro che contribuirono affinché in Europa centro-orientale abbiamo creduto nella “forza degli indifesi”.

Temo che chi vi parla e Sua Eccellenza Sánchez Sorondo, in quanto organizzatori, siamo troppo emozionati per l’odierno incontro per poter moderare e condurre il nostro simposio con la dovuta calma. Per questo vorrei chiedere al Professore Piotr Salwa, direttore dell’Accademia Polacca delle Scienze di Roma di moderare il nostro incontro. Vorrei pregarlo di farlo utilizzando “la lente e l’occhio del saggio”.

PIOTR SALWA

Il moderatore della conferenza



FOTO: JUREK KRAJKOWSKI

PIOTR SALWA

Polacco, italianista, professore dell’Università di Varsavia, membro dell’Accademia Polacca delle Scienze, docente dell’Università di Amsterdam e di Notre Dame negli USA, borsista di Villa i Tatti, Harvard University Center for Italian Renaissance Studies di Firenze, Herzog August Bibliothek, Premio Mondello, membro della giuria “Un autore per l’Europa”, direttore del Centro di Studi dell’Accademia Polacca delle Scienze di Roma dal 2013.

PAUL POUPARD

**PAUL JOSEPH JEAN POUPARD**

Francese, teologo e storico, ordinazione sacerdotale 1954, nomina a vescovo 1979, Rettore dell'Istituto Cattolico di Parigi 1972-1980, vescovo ausiliare di Parigi 1979, arcivescovo esercente funzioni del presidente del Segretariato per i non-credenti della Curia Romana 1980, Cardinale e presidente del Segretariato per i non-credenti 1985, presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura 1988-2007, presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso 2006-2007.

La Chiesa nel momento di svolta degli anni 80 e 90 in Europa centro-orientale

Signor Cardinale, Signor Presidente, Signor Ambasciatore, Cara Eccellenza, caro Martin Palouš e don Tomáš Halík, Illustri professori, Signore e Signori e cari Amici

RINGRAZIO VIVAMENTE S. E. PIOTR NOWINA-KONOPKA, Ambasciatore della Repubblica di Polonia presso la Santa Sede, di aver organizzato questo incontro emblematico nel 25° anniversario dell' *Annus mirabilis* in Polonia e in Europa centro-orientale, e nell'anno della canonizzazione di Giovanni Paolo II, vero protagonista di quell'anno storico, e di aver invitato significativamente gli altri protagonisti eccezionali degli avvenimenti, ad iniziare dal Presidente Lech Wałęsa, Fondatore del Movimento di "Solidarność", del dissidente, portavoce della Charta 77, caro Martin Palouš, del dissidente, caro don Tomáš Halík e gli altri testimoni della Repubblica Slovacca, dell'Ungheria e dell'Ucraina.

Vi ringrazio particolarmente, caro Ambasciatore, nel ricordo sempre vivo del nostro primo incontro a Varsavia, nei tempi lontani e tragici dello stato di guerra in Polonia, nel simposio del 30 maggio-3 giugno 1988, con il Sindacato proibito "Solidarność".

Il suo fondatore storico, Lech Wałęsa, che saluto rispettosamente e cordialmente, dichiarava nel novembre 2009, per il 10° anniversario della caduta del muro di Berlino: "Le renversement du mur de Berlin revient à 50% au pape Jean-Paul II, à 30% à "Solidarność", et seulement à 20% au reste du monde"¹.

L'ANNUS MIRABILIS

Con un certo distacco, Papa Giovanni Paolo II ha dedicato il capitolo III° dell'Enciclica *Centesimus annus*, con data del 1 maggio 1991, all'anno 1989 e "all'inaspettata e promettente portata degli avvenimenti degli ultimi anni. Il loro culmine, certo, sono stati gli avvenimenti del 1989, nei paesi dell'Europa centrale ed orien-

1. *Paris-Match*, 12-18 novembre 2009.

tale". La sua prima affermazione (n. 22) è che "un contributo importante, anzi decisivo, ha dato l'impegno della Chiesa per la difesa e la promozione dei diritti dell'uomo [...] e ciò ha portato alla ricerca di forme di lotta e di soluzioni politiche più rispettose della dignità della persona, vittima di una penosa serie di ingiustizie e di rancori, oltre che da un'economia disastrosa e da pesanti conflitti sociali". Aggiunge: "Tra i numerosi fattori della caduta dei regimi oppressivi, il fattore decisivo che ha avviato i cambiamenti, è certamente la violazione dei diritti del lavoro" (n. 23). "Il secondo (n. 24) è certamente l'inefficienza del sistema economico, [...] conseguenza della violazione dei diritti umani all'iniziativa, alla proprietà e alla libertà nel settore dell'economia, con la sconoscenza della dimensione culturale e nazionale. Ma, la vera causa delle novità, però, è il vuoto spirituale provocato dall'ateismo". E Giovanni Paolo II conclude (n. 25): "Gli avvenimenti dell'89 offrono l'esempio del successo della volontà del negoziato e dello spirito evangelico contro un avversario deciso a non lasciarsi vincolare da principi morali [...]. Certo, la lotta che ha portato ai cambiamenti dell'89 ha richiesto lucidità, moderazione, sofferenza e sacrificio; in un certo senso, essa è nata dalla preghiera e sarebbe stata impensabile senza un'illimitata fiducia in Dio, Signore della Storia".

La stesso Papa avverte (n. 26): "gli avvenimenti dell'89 si sono svolti prevalentemente nei paesi dell'Europa centrale e orientale. Tuttavia, hanno un'importanza universale, poiché, ne discendono conseguenze positive e negative che interessano tutta la famiglia umana [...]. La crisi del marxismo non elimina nel mondo le situazioni di ingiustizia e di oppressione da cui il marxismo stesso, strumentalizzandole, traeva alimento". E prosegue Giovanni Paolo II (n. 27): "È da auspicare che l'odio e la violenza non trionfino nei cuori, soprattutto di coloro che lottano per la giustizia [...]. Occorrono passi concreti per creare o consolidare strutture internazionali capaci di intervenire per il conveniente arbitrato dei conflitti che insorgono tra le nazioni, sicché ciascuna di esse possa far valere i propri diritti e raggiungere il giusto accordo e la pacifica composizione con i diritti delle altre. Tutto ciò è particolarmente necessario per le nazioni europee, unite intimamente tra loro nel vincolo della comune cultura e storia millenaria".

A VENTICINQUE ANNI DI DISTANZA

Se c'è una lezione fondamentale da trarre degli avvenimenti dell'*Annus mirabilis* del 1989, è senz'altro che la storia può cambiare direzione sotto l'impulso decisivo di alcuni uomini animati di profonda fede. Non è inevitabilmente sottoposta a meccanismi inflessibili, e ci sono dei momenti nei quali l'eroismo della volontà sostenuta dalla preghiera può vittoriosamente opporsi alla presupposta fatalità degli avvenimenti. Come potrei dimenticare ciò che dichiarava Giovanni Paolo II, il 12 gennaio 1990, al Pontificio Consiglio della Cultura che riceveva in udienza: "Nel mezzo dei loro fratelli, la resistenza eroica delle comunità cristiane contro il totalitarismo inumano, ha suscitato l'ammirazione. Dei muri sono crollati, delle frontiere aperte, ma grande speranza si è affermata. Da est a ovest, e da nord a sud, la storia in movimento rimette in causa un ordine che riponeva per prima sulla forza e la paura".

L'indomani, 13 gennaio, ricevendo il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, Papa Wojtyła, si esprime con vero lirismo: "Popoli interi hanno sormontato la paura. La sete non reprimibile di libertà ha accelerato le evoluzioni, fatto crollare i muri e aperto le porte: tutto questo ha rivestito l'andamento di un vero sconvolgimento. L'avrete notato senz'altro, il punto di partenza, o il punto di incontro è stato spesso una chiesa. Man mano, delle candele si sono accese, divenendo un vero cammino di luce, come per dire a quelli che durante anni hanno preteso limitare gli orizzonti dell'uomo a questa terra, che egli non può indefinitamente rimanere incatenato. Sotto i nostri occhi sembra rinascere un'Europa dello Spirito. Varsavia, Mosca, Budapest, Berlino, Praga, Sofia e Bucarest – per citare unicamente delle capitali – sono divenute come le tappe di un lungo pellegrinaggio verso la libertà [...]. Il mirabile negli avvenimenti dei quali siamo stati testimoni è che popoli interi hanno preso la parola: donne, giovani, uomini hanno sormontato la paura".

Come non trovare in queste parole infiammate, la risonanza storica del grido appassionato del nuovo Papa, il giorno della sua intronizzazione, sul Sagrato della Basilica di San Pietro: "Non abbiate paura! Anzi, spalancate le porte a Cristo, alla sua potenza redentrice, aprite le frontiere delle nazioni, i sistemi economici e politici, gli sconfinati campi della cultura [...]. Non abbiate paura!".

Vi sono molto grato, Signor Ambasciatore, di averci offerto questo incontro storico che, a 25 anni di distanza, ci dà l'occasione di rendere omaggio agli attori di questi avvenimenti davvero miracolosi – come disse Václav Havel – attraverso i testimoni eccezionali qui riuniti del centro-est europeo, e prima di tutto, all'indomani della sua canonizzazione, a papa Giovanni Paolo II, uno tra i primi responsabili di questo grande cambiamento pacifico, anche se lui, nella sua santa umiltà, si definiva evangelicamente, un "servo inutile", dicendo: "È la Chiesa che ha contato in questo processo, non il papa"². E lui che, dal suo primo viaggio apostolico nella patria, dal 2 al 10 giugno 1979, tenacemente voluto nonostante gli ostacoli, ha destabilizzato decisamente l'*Hydra* totalitaria, iniziando dalla santa messa in piazza della Vittoria a Varsavia, dando l'impulso irresistibile allo storico movimento di "Solidarność".

Ed è della Polonia che il processo così iniziato si è sviluppato in modo impressionante, con le prime elezioni libere in Polonia dopo la II guerra mondiale, il 4 giugno del quale celebriamo il 25° anniversario, il governo di Tadeusz Mazowiecki, fino alla caduta del muro di Berlino, la rivoluzione di velluto in Cecoslovacchia, seguito da libere elezioni nella Deutsch Demokratische Republik, in Ungheria, Romania, Bulgaria, e infine, l'unificazione della Germania nel cuore dell'Europa.

Omaggio sia reso al grande e santo Papa Giovanni Paolo II, che potrebbe essere chiamato il "Patrono della vostra Libertà" come ha detto felicemente a Varsavia, domenica scorsa, il cardinale Parolin, e a tutti gli attori dell'*Annus mirabilis* dei quali siamo lieti e onorati di ascoltare ora la testimonianza storica.

2. M. SIGNIFREDI, *Giovanni Paolo II e la fine del comunismo. La transizione in Polonia 1978-1989*, Guerini, 2013, p. 481.

LECH WAŁĘSA



Testimonianza dalla Polonia



LECH WAŁĘSA

Polacco, elettricista, sindacalista e dissidente dal 1970, più volte arrestato e licenziato, leader degli scioperi, incluso quello dei Cantieri Navali di Danzica nel 1980, cofondatore e leader di "Solidarność", internato 1981-1982, Premio Nobel per la Pace 1983, partecipante ai negoziati di "Tavola Rotonda" 1989, Presidente della Repubblica di Polonia eletto a suffragio universale 1990-1995, sposato, 8 figli.

Egredi Signori,

PER DIRVI TUTTO QUELLO CHE HO DA DIRE, avrei bisogno, come minimo, dello stesso tempo che di solito utilizzava Fidel Castro per i suoi discorsi: forse anche di quattro ore. Avendo a disposizione solo dieci minuti cercherò di essere breve.

Più che il passato mi interessano l'oggi e il domani, ma per poterne parlare occorre comunque dire alcune cose sul passato. Il sistema comunista aveva una filosofia semplice: non permettere l'associazionismo libero, stroncare sul nascere qualsiasi forma di resistenza, qualsiasi opposizione. Come se non bastasse, all'interno della Polonia stazionavano permanentemente oltre 200 mila soldati sovietici, e intorno alla Polonia ce n'era più di un milione, per non parlare degli arsenali con le testate nucleari.

Tutto il mondo lo sapeva e tutto il mondo era convinto, allora, che solo una guerra nucleare avrebbe potuto cambiare i connotati di quella realtà. Il secondo millennio cristiano volgeva a termine e il mondo era praticamente bloccato. Non ho un minimo dubbio che, grazie ai nostri sogni e alle nostre preghiere, abbiamo ricevuto allora un regalo dal cielo: un papa polacco. In questo stato di assenza di fiducia e di speranza per un qualsiasi cambiamento, quando verso la fine del secondo millennio nessuno credeva più che un cambiamento fosse possibile - un anno dopo la sua elezione, il Papa venne in Polonia.

Certamente ricordate che tutto il mondo volse allora lo sguardo verso questo paese comunista. Quasi tutta la nazione polacca partecipava agli incontri, nei vari luoghi. Il Santo Padre, allora, ci mobilitò attraverso la preghiera. Non attraverso una rivoluzione, non attraverso la lotta contro il comunismo, ma attraverso la preghiera. E in più ci esortò: "Non abbiate paura, cambiate il volto della terra, di questa terra!".

Prima di allora per ben dieci anni avevo cercato di raccogliere dei volontari per la lotta contro il comunismo. Riuscii ad mettere insieme forse una decina di persone, e tra queste almeno due agenti dei servizi speciali. Ma già un anno dopo l'elezione del Santo Padre ero riuscito ad aggregare 10 milioni di persone. E allora non ero né più saggio, né più ricco. Appunto, l'associazione attraverso la preghiera, l'incoraggiamento del Santo Padre accolto da uno sparuto gruppo di dissidenti e portato avanti ha fatto sì che abbiamo spaccato i denti all'orso sovietico. E quando l'orso non poteva più mordere, allora anche le altre nazioni si sono aggregate a noi e anche loro hanno conquistato la loro libertà.

In tutta questa mia battaglia e nel mio esserne a capo accadevano cose inverosimili. Io stesso mi sorprendevo di come andavano le cose e come tutto portasse verso la vittoria. Tutti questi avvenimenti avevano dell'incredibile, forse un giorno ne scriverò. Perciò per me non v'è dubbio che in tutto ciò c'era Dio e che Lui ci ha dato la possibilità di entrare nel terzo millennio senza il peso del comunismo. Ora noi tutti, testimoni di quegli avvenimenti e di quelle vittorie, dovremmo trarne delle conclusioni e su di esse costruire il terzo millennio. A quell'epoca nessuno ci dava la ben che minima chance di vittoria. Parlavo con presidenti, primi ministri, re, e nessuno di loro credeva che avessimo la pur minima probabilità di vittoria sul comunismo.

Ora, quando diciamo che bisogna costruire l'unità europea sento le stesse voci, che dicono che non ci sono le possibilità. Forse sono voci più basse di allora, ma continuano a ripetere che tale unità è impossibile, che non si riuscirà nell'intento. Ho già sentito queste voci in passato, ma ora, dopo tutte le mie esperienze, credo profondamente che sì, che ci riusciremo, se cercheremo di costruire l'unità così come quando vincevamo allora, riferendoci ai valori fondamentali, ai fondamenti della fede e a Dio – e che questa sarà cosa buona e saggia. Se uniremo tutti questi elementi, costruiremo l'unità europea, e sarà cosa davvero buona. Ed è questa la sfida per la nostra generazione, oggi.

Se combattiamo, diventiamo testimoni di cose incredibili. Ora abbiamo una possibilità in più! In Europa abbiamo lo stesso sistema economico, lo stesso sistema politico. Rimangono differenze tra gli Stati per quanto riguarda il loro sviluppo, differenze causate dalle frontiere. Ci sono differenze nelle politiche sociali, nei sistemi fiscali, e poi tante altre ancora. Ma non si tratta di grandi cose, esse sono superabili, sempre che ci sia la buona volontà e la comprensione riguardo al fondamento sul quale vogliamo costruire. Se vinceranno delle soluzioni laiciste e troppo di sinistra, sono convinto che non andremo lontano, né riusciremo a costruire l'unità europea.

Quando pongo questi quesiti, e li pongo in tutti i continenti, la platea si divide immediatamente in due. Alcuni vorrebbero costruire il futuro del mondo sul fondamento delle libertà, sul libero mercato e sulla legge. Così vuole la metà della platea. L'altra metà dice che nulla costruiremo perché prima o poi il denaro, il populismo e la demagogia ci porteranno ad accapigliarci gli uni con gli altri. Per questo dico: per costruire questo mondo nel modo migliore prima si dovrebbe

elaborare e condividere le necessarie riflessioni e fare riferimento ai valori concordati insieme.

Il mondo di molte religioni, il mondo in cui ci sono anche i non credenti, ha bisogno di dieci comandamenti laici. Se questi mancheranno, se tutti questi vari fondamenti non combaceranno, di certo non si potranno costruire grandi cose. La nostra generazione, che ha veramente avuto tanti successi, che ha eliminato così tante divisioni, questa generazione, dico, ha la possibilità di dare inizio a una costruzione come si deve.

Io lo sto aspettando e spero che gli schieramenti come il nostro siano ancora più dinamici. Perché oggi è in corso la battaglia per il nuovo volto dell'Europa e della globalizzazione del domani. Oggi questi due concetti sono vuoti, tutto dipende dal contenuto che vi metteremo dentro, dalle parole con le quali li riempiamo, da quali programmi e quali strutture proporremo. Cerchiamo di riempirli, questi concetti, di cose edificanti, giuste, oneste, spirituali, confermandole con il nostro operato, e solo allora si potrà dire di questa generazione: non solo demoliva alla grande, ma è stata anche capace, appena entrata nel terzo millennio, di cominciare una buona costruzione.

Per me, cattolico e figlio fedele della Chiesa, il messaggio della nostra fede e della Chiesa che mi ha formato, sarà sempre il più vicino. Ho avuto il grande privilegio di incontrare il grande figlio della nostra Chiesa, San Giovanni Paolo II, e la grande fortuna di poter portare la nostra nazione alla vittoria. Ci capivamo senza tante parole. Nella mia vita sono sempre stato ispirato dalla fede: dalla fede in Dio e dalla fiducia in ciò che facevo. Oggi, quando viaggio attraverso il mondo, vedo che in tutte le religioni e le manifestazioni di fede tutti vediamo lo stesso Dio. Solo che, a volte, i maestri sono troppi e da qui nascono le differenze e le inquietudini religiose.

Per questa ragione faccio un appello affinché si cerchino dei valori comuni. Io li chiamo laici per evitare di riferirli a una qualsiasi religione, perché questo, oggi più che mai, divide invece di unire. Ma il significato è uno solo, e credo che coincida con il messaggio del Papa polacco: costruiamo un mondo basato sulla civiltà del bene e sul reciproco rispetto tra gli uomini. Siamo solidali e cerchiamo quello che unisce e non quello che divide!

MARTIN PALOUŠ

**MARTIN PALOUŠ**

Ceco, chimico, filosofo, sociologo e giurista, tra i primi firmatari della Charta 77 e portavoce di gruppi operanti a favore dei diritti dell'uomo, cofondatore del Forum Civico, membro dell'Assemblea Nazionale 1990, viceministro degli Affari Esteri di Cecoslovacchia e di Repubblica Ceca, Ambasciatore della Repubblica Ceca negli USA 2001-2005, successivamente Rappresentante Permanente presso l'ONU 2006, docente universitario, attualmente professore della Florida International University.

Testimonianza dalla Repubblica Ceca*

Eminenze, Eccellenza, Illustri Ospiti, Signore e Signori!

È UN GRANDE ONORE PER ME poter partecipare personalmente a questa conferenza dedicata al contributo della Chiesa cattolica, guidata dal Papa San Giovanni Paolo II negli anni settanta e ottanta, nella caduta del comunismo nella nostra parte del mondo nell'*Annus mirabilis* 1989. Ringrazio per avermi voluto dare l'opportunità di rendere la mia testimonianza come rappresentante della Repubblica Ceca.

Desidero ringraziare di tutto cuore i curatori dell'evento: l'Accademia Pontificia delle Scienze e l'Ambasciata polacca presso la Santa Sede, per aver reso possibile questa conferenza e di averla circondata di un clima così cordiale qui nella sede dell'Accademia – un luogo splendido per studiare, meditare e per dialogare, sito nel cuore dei Giardini Vaticani.

Vi devo subito fare una confessione: non è per nulla facile prendere parola dopo il testimone polacco, fondatore della "Solidarność", primo Presidente della Polonia libera, Lech Wałęsa.

Due giorni fa, e cioè il 4 giugno, abbiamo festeggiato il 25° anniversario delle prime elezioni libere in Polonia ma non solo lì, anche nell'intero blocco orientale! Era un segnale, una buona nuova, che non poteva passare inosservata nelle altre nazioni che da decenni vivevano dietro la cortina di ferro. Era un segno chiaro che stava finendo, imposta dalla guerra fredda, l'era del totalitarismo che finora teneva in ostaggio intere nazioni corrompendo moralmente più generazioni e che impediva ai cittadini esprimere liberamente la loro volontà politica, nonostante sbandierasse la propagandistica etichetta della "democrazia popolare", imposta, come sappiamo, dall'ideologia comunista!

* La versione abbreviata di questo intervento è stata pronunciata nel corso della conferenza: "La Chiesa nel momento di svolta degli anni 80 e 90 in Europa centro-orientale" 6 giugno 2014 nella Pontificia Accademia delle Scienze in Vaticano.

Anni 70 e 80 in Polonia sono passati sotto la bandiera di un irremovibile e sempre più crescente resistenza alla tirannia comunista. Certamente tale bandiera in Polonia veniva innalzata più in alto che altrove. I polacchi che si ribellavano, guidati dalla propria esperienza e spinti dal naturale riflesso di opposizione, esercitavano un'influenza decisiva su altre nazioni dell'Europa centrale e orientale che così intuivano che anche loro erano in grado di spezzare l'oppressione. Sì, le rivoluzioni, l'una dopo l'altra, germogliavano vittoriose nei paesi del blocco orientale.

Ieri, e cioè il 5 giugno, ho avuto occasione di essere alla prima romana dell'eccellente film di Andrzej Wajda: "Wałęsa. L'uomo dalla speranza". Per ennesima volta mi sono reso conto quanto era stato unico e insostituibile il ruolo del leader di "Solidarność" nella nostra ultima svolta storica, quanto devono al suo sacrificio a favore della libertà i polacchi ma anche gli altri abitanti dell'Europa centro-orientale. Non sprofondavamo forse in una sorta di stagnazione e rassegnazione, incapaci di una reazione di fronte alla forza dei nostri oppressori che per così lungo tempo ci hanno tenuti come imprigionati? Non è stata forse la "Solidarność" polacca, fondata da quest'uomo dalla speranza, a dimostrarci, ribellandosi alla situazione apparentemente senza speranza, che possiamo fare qualcosa? Non è stato forse Lech Wałęsa, personificazione stessa della opposizione polacca, a ispirarci, a far capire a tutti noi che possiamo dire di "no" al male, che possiamo opporsi alla tirannia, intraprendere un'azione comune e modificare la nostra sorte? Quindi, Signor Presidente, ancora una volta la ringrazio di tutto cuore per il suo coraggio, fede e determinazione!

II

Mi sia permesso di utilizzare il poco tempo che mi è stato concesso, per condividere con voi la testimonianza cecoslovacca. Vi guiderò attraverso la nostra storia degli anni 70 e 80 che avanzavano inesorabilmente verso la Rivoluzione di Velluto, iniziata con una brutale soppressione di una manifestazione pacifica, svoltasi a Praga il 17 novembre 1989. Di conseguenza il 3 dicembre si dimise il governo comunista e il 29 dicembre Václav Havel vinse le elezioni presidenziali. Infine le prime elezioni libere dell'8 e 9 giugno 1990 sono state la coronazione di questi eventi. Illusterò questa lotta concentrandomi in particolare su alcuni lassi di tempo cercando di tracciare in modo coinciso le corrispettive pietre miliari dando un rilievo particolare al ruolo della Chiesa cattolica.

1968

Bisogna iniziare con il ricordo della primavera di Praga. Nello stupore generale in gennaio Alexander Dubček sostituì Antonín Novotný alla carica del primo segretario del Partito Comunista Cecoslovacco e diede inizio al processo di democratizzazione del sistema totalitario sotto il quale siamo stati costretti a vivere per ben due decenni. Otto mesi più tardi il processo delle trasformazioni è stato

interrotto dall'invasione dell'esercito del Patto di Varsavia guidato dall'Unione Sovietica, l'invasione messa in atto sull'"invito" da parte dei non meglio specificati dignitari comunisti allo scopo di fermare la "controrivoluzione".

Il progetto di dare al socialismo il "volto umano" realizzato dall'ala "progressista" di Dubček interna ai vertici del partito comunista ha portato una momentanea ventata di libertà accendendo le false speranze. I cittadini in barba a tutte le previsioni ideologiche credevano che comunque non saranno condannati a vivere in eterno nel "paradiso sovietico". Tuttavia il processo di "normalizzazione" messo in atto immediatamente dopo l'intervento delle forze armate sovietiche ha fatto sì che la nazione è sprofondata in uno stato di rassegnazione e di apatia senza speranza. Alcune persone, stufe del socialismo in una qualsiasi forma, hanno deciso di lasciare il paese. La schiacciante maggioranza di tutti quelli che sono rimasti non vedeva davanti a sé alcuna scelta, salvo quella di tornare al solito gioco insincero, già praticato con successo in passato, che permetteva la sopravvivenza e che consisteva nel continuo adeguarsi alle circostanze che mutavano.

1975

Il nuovo vertice del partito e dello Stato dichiarava, conformemente alla prassi standard in uso nell'intero blocco orientale il pieno e, confermato dalle "prove documentate", successo della normalizzazione. Secondo loro, lo scopo di conquistare di nuovo i cuori e le menti dei cittadini, solo momentaneamente contaminati dall'ideologia della controrivoluzione, è stato raggiunto. Il processo di revisione orizzontale dell'opinione pubblica d'intera società è giunto a termine e ha purificato non solo le forze al potere ma anche tutti gli elementi reazionari e revisionisti che sono riusciti a trovare un loro spazio durante gli "anni della crisi". La maggioranza della gente comune che fino a poco tempo fa manifestava l'indiscusso appoggio agli "ideali di gennaio" ora, pur di poter ritrovarsi nella nuova situazione, era pronta ad accettare il "patto sociale" generosamente offerto dai nuovi governanti.

Sembrava che ora la macchina politica stesse ripartendo di nuovo, senza intoppi, come ai bei vecchi tempi, prima che fosse colpita dalla controrivoluzione. Gli avversari delle riforme, le così dette "teste dure", trionfavano ora e insieme con loro trionfava la loro interpretazione degli eventi del 1968 con la quale monopolizzarono la sfera pubblica. Tutta la resistenza con la quale si sono dovuti misurare fino a poco tempo fa, sia all'interno del Partito Comunista sia al di fuori di esso, è stata zittita ed è scomparsa del tutto.

Pochi erano pronti a rompere quel silenzio di tomba, esprimendo pubblicamente le proprie opinioni che non combaciavano con la "linea" ufficiale del partito. Uno di questi era Václav Havel, uno scrittore non associabile al Partito Comunista, che aveva scritto una lettera aperta al capo del Partito Comunista Gustáv Husák. In essa Havel, preoccupato, comunicava le sue osservazioni sulla

società cecoslovacca “normalizzata” fino al midollo. L’oggetto della sua principale preoccupazione era la frattura che si era palesata tra l’atteggiamento in pubblico e le convinzioni interiori della maggior parte dei cechi e slovacchi che hanno smesso di esprimere le proprie idee politiche approvando l’operato del regime esclusivamente per paura. Esprimendo la propria opinione politica nessuno affermava più la verità, la gente, costretta a mentire in continuazione cercava di adattarsi alla situazione in corso. Il successo della normalizzazione, secondo Havel non è stato per nulla un successo, al contrario, si era rivelato di essere una grande sconfitta. Quali potranno essere le conseguenze di un così lungo processo di umiliazione dei cittadini? – chiedeva Havel a Husák, dando subito dopo la sua risposta a tale quesito. Havel diceva: Il risultato sarà una crisi, ancora più profonda e radicale di quella precedente, solo apparentemente risolta. Le conseguenze di questa crisi saranno imprevedibili. Nelle conclusioni di questa lettera Havel scrisse: “Come cittadino di questo Stato, chiedo con la presente, apertamente e pubblicamente, che lei e altri principali rappresentanti di questo regime analizzate opportunamente le questioni che intendo sottoporre alla vostra attenzione e valutate a tale riguardo la vostra responsabilità nei confronti della storia e che intraprendiate dei passi adeguati”¹.

Dopo alcuni mesi Gustáv Husák, che nel frattempo è stato eletto presidente della Cecoslovacchia, ha firmato l’Atto Finale della Conferenza di Sicurezza e della Cooperazione in Europa. I paesi partecipanti alla conferenza dichiararono, alla terza votazione, di intraprendere le iniziative a favore dei diritti dell’uomo e dei diritti fondamentali dei cittadini e hanno dichiarato la volontà di cooperazione nell’ambito umanitario e negli ambiti analoghi, dando così inizio alla conferenza di Helsinki.

1977

Il 6 gennaio è stata pubblicamente annunciata la costituzione della Charta 77. La sua costituzione è stata firmata da 242 cittadini della Cecoslovacchia. Com’è stato scritto nella sua introduzione la Charta 77 era “una libera, informale e aperta associazione di persone di varie opinioni, convinzioni, professioni, uniti da una volontà individuale e collettiva di propagare i diritti dell’uomo sia nel nostro paese sia nel mondo intero”². La firma da parte del governo cecoslovacco di due convenzioni³ sui diritti dell’uomo proposte dall’ONU (e pubblicate nel Registro delle Leggi Cecoslovacco al n°120 il 13 ottobre 1976) come anche la firma del presidente sul sopraccitato Atto Finale costituivano la base giuridica della futura attività della Charta 77.

1. V. HAVEL: “Dear Dr. Husák”, in: *Open Letters. Selected Writings 1965-1990*, Alfred A. Knopf, New York, 1991, Selected and Edited by Paul Wilson, p. 83.

2. In base alla versione inglese di *Manifesto of Charter 77*, Library of Congress (http://rs6.loc.gov/frd/cs/czechoslovakia/cs_appnd.html).

3. Patto internazionale sui diritti civili e politici e Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali.

Va detto che le ragioni, per le quali hanno deciso di aderirvi i firmatari della Charta 77 (originari da ambienti più disparati: cristiani di varie confessioni, ebrei, ex comunisti, gli epurati dal partito per aver preso parte nel ’68, indipendenti, intellettuali liberali e alcuni giovani di origine e fini non meglio definiti) non erano politiche, come lo aveva previsto Havel nella sua lettera indirizzata a Husák, bensì strettamente esistenziali. Il messaggio rivolto in tal senso alle autorità cecoslovacche lo diceva in modo deciso e chiaro: Ne abbiamo abbastanza. Non possiamo restare in silenzio, nell’ipocrisia diventata norma oggi accettata in Cecoslovacchia, dove i fondamentali diritti dell’uomo “esistono unicamente sulla carta”⁴ e dove così tante persone sono diventate “vittime di un astuto apartheid”⁵.

Il filosofo Jan Patočka insieme a Václav Havel e Jiří Hájek, Ministro degli Affari Esteri nel 1968, sono diventati i portavoce della Charta 77. Jan Patočka ha descritto le finalità principali della Charta 77, intesa come movimento avente come scopo applicazione ed esecuzione dei diritti dell’uomo. Vista l’importanza di quest’argomento, lo citerò per intero. Secondo Jan Patočka la Charta 77 aveva come scopo: “fornire alle coscienze pulite della gente la verità, della quale noi tutti siamo, in un certo senso, consapevoli. [...] Il concetto dei diritti dell’uomo non è null’altro che la convinzione che gli Stati e le società essendo un corpo solo si considerano capaci di emanare dei pareri sovrani e morali, che riconoscono sopra di loro un qualcosa che non è nominato, un qualcosa che è indubbiamente sacro e intoccabile perfino per loro, e che la loro intenzione è di contribuire alla difesa di tale sacralità con l’aiuto della stessa autorità che li autorizza a varare e tutelare le norme di legge [...] i firmatari della Charta 77 non avanzano per se né privilegi né funzioni politiche, non intendono essere né l’autorità morale, né la “coscienza” della società; il loro sforzo si concentra esclusivamente sulla purificazione e rafforzamento della consapevolezza che l’istanza superiore esiste e che proprio di fronte ad essa siamo responsabili, sia individualmente, ciascuno nella propria coscienza sia in quanto Stato impegnato con le firme apposte in calce al testo delle importanti convenzioni internazionali. Impegnati non solo per via dei propositi riguardanti sia i vantaggi sia gli svantaggi politici ma anche consapevoli del fatto che le loro firme si traducono nell’accettazione del principio che la politica è subordinata alla legge e non la legge alla politica”⁶.

1978

Nella primavera dello stesso anno in cui il cardinale polacco Karol Wojtyła è stato eletto papa Giovanni Paolo II (16 ottobre) nell’ambiente della Charta 77 era

4. *Manifesto of Charter 77*, op. cit.

5. *Ibid.*

6. J. PATOČKA, “What Charter 77 Is, and What It Is Not”, in: *The Great Lie. Classic and Recent Appraisals of Ideology and Totalitarianism*, ed. by F. Flagg Taylor IV, ISI Books, Wilmington Delaware, 2011, pp. 457-458.

in corso il dibattito riguardante la questione di un'effettiva continuazione degli sforzi per opporsi all'ostilità del regime comunista e le continue repressioni effettuate da esso a danno dei dissidenti. Vacláv Benda, cattolico e uno dei firmatari della Charta ha scritto l'articolo intitolato "Polis parallela"⁷ che non solo ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica, ma anche dato inizio a un dibattito. Il testo in questione ha introdotto una nuova e significativa dimensione peraltro già affrontata, anche se in maniera insufficiente, da Jan Patočka (che è morto alcune settimane dopo la fondazione della Charta 77) nella sua dissertazione morale. Benda affermava che in verità non c'era spazio e molto probabilmente non ce ne sarebbe stato in futuro per il dialogo finora apparentemente intrattenuto con il potere sui diritti dell'uomo. Comunque va detto che la Charta 77 era riuscita a conquistarsi un certo spazio pubblico indipendente, che finora mancava nella società soffocata dalla piaga del totalitarismo. Tale sfera pubblica dovrebbe essere non solo tutelata ma continuamente ampliata per uso della Charta 77.

In estate i dissidenti cecoslovacchi e polacchi hanno organizzato la prima riunione segreta in montagna sulla frontiera tra la Cecoslovacchia e la Polonia. Hanno stilato una dichiarazione comune e stabilito un quadro di cooperazione e di regolare scambio d'informazioni. Uno dei primi progetti comuni è stato il libro di saggi, scritto da autori di entrambe le parti, pubblicato (sia in lingua ceca sia in lingua polacca) in samizdat e cioè da una "casa editrice" indipendente che distribuiva le sue pubblicazioni nella cerchia dei conoscenti e collaboratori; aggiungo che il numero dei lettori di queste pubblicazioni era sempre in crescita.

In ottobre Vacláv Havel ha scritto e pubblicato sempre da loro, il suo famoso saggio "Forza dei senza forza" che era stato, e, lo è tuttora, il fondamento dell'atteggiamento intellettuale per i dissidenti antitotalitari.

1979

A maggio di quest'anno Giovanni Paolo II si era recato in visita nella sua patria, per la prima volta da papa, e con l'occasione ha dato l'appoggio ai polacchi con il suo famoso: "Non abbiate paura". Nello stesso tempo l'ondata di repressione ha colpito la "polis parallela" in Cecoslovacchia. Vacláv Benda e Vacláv Havel insieme ad altri otto membri del Comitato per la Difesa degli Ingiustamente Perseguitati sono stati arrestati. Ciò non ha risolto i problemi del governo comunista che si stava misurando con la conferenza di Helsinki, all'indomani della prima conferenza che ebbe luogo a Belgrado (ottobre 1977 – marzo 1978), e che si stava intensificando. I dissidenti arrestati sono stati immediatamente rimpiazzati dai nuovi dissidenti. Mentre tutte le azioni della Charta 77 sono rimaste indisturbate e addirittura si sono intensificate. Il cardinale František Tomášek, capo della Chiesa cattolica, il cui atteggiamento nei confronti della Charta 77 inizialmente era stato ostile, ha allacciato i contatti (molto probabilmente ispirato o addirittura

istruito dal papa) con i cattolici, firmatari della Charta 77, accendendo nello stesso tempo il semaforo verde alle iniziative della Chiesa cui scopo era di aiutare le vittime della repressione.

1980-1984

I dissidenti polacchi sono diventati i principali partner esteri dei cechi e degli slovacchi che partecipavano all'attività della Charta 77. Per questa ragione la situazione polacca in repentino mutamento esercitava una grande influenza sulla situazione in Cecoslovacchia. Qui voglio ricordare, anche solo telegraficamente, cosa stesse succedendo in quei tempi burrascosi.

31 agosto 1980 nei Cantieri di Danzica nacque "Solidarność", il primo sindacato nel blocco orientale non controllato dal partito comunista e Lech Wałęsa divenne il suo presidente. "Solidarność" si stava ingrandendo con la velocità di un fulmine, ovunque in Polonia nascevano le sue rappresentanze locali. A settembre del 1981 il numero degli iscritti al nuovo sindacato era di quasi 10 milioni di persone cioè pari a quasi un terzo di tutti gli operai nel paese! Verso la fine del 1981 "Solidarność" era già un'organizzazione politicamente molto forte in uno stato tormentato da una fortissima crisi economica. Il ruolo guida del partito al potere, garantito dalla costituzione, era minacciato.

Il 13 dicembre 1981 generale Jaruzelski ha dichiarato lo stato di guerra. Migliaia degli iscritti a "Solidarność" sono stati internati e l'attività del nuovo partito è stata vietata. In Polonia i germogli di una vita pubblica sono stati spazzati via nell'arco di una notte, molte persone sono state condannate a causa della loro attività politica e molte altre hanno emigrato. "Solidarność", nonostante il gravissimo colpo che l'è stato inferto, non ha cessato di esistere, si è trasformata in un'organizzazione clandestina e si è impegnata nella diffusione delle informazioni, pubblicazione dei giornali e dei libri, e poi offriva l'aiuto finanziario alle vittime e alle loro famiglie, tendendo la mano all'intera società polacca. Lo stato di guerra finì il 22 luglio 1983, ma molti e severi limiti imposti mentre era in vigore hanno mantenuto immutata la loro validità.

Nel giugno 1983, mentre lo stato di guerra durava ancora, Giovanni Paolo II, convinto che comunque esso sarebbe presto finito, è venuto in Polonia per la seconda volta.

A dicembre 1983 Lech Wałęsa, finalmente libero dopo un anno d'internamento, ha ricevuto a Oslo il Premio Nobel per la Pace.

Cosa stesse succedendo in Cecoslovacchia in tutti questi anni? La persecuzione dei dissidenti era all'ordine del giorno, le incursioni della polizia segreta si susseguivano una dopo l'altra, lo stesso succedeva in Polonia.

Similmente come in Polonia anche qui la "polis parallela" funzionava in tutte le sue forme che erano la difesa dei diritti dell'uomo, il sostegno alle vittime della depressione, la diffusione delle informazioni non manipolate, la diffusione delle notizie e informazioni attraverso una rete di bollettini indipendenti,

7. Vedi: V. BENDA, *The Great Lie. Classic and Recent Appraisals of Ideology and Totalitarianism*, op. cit., pp. 460-476.

organizzazione degli eventi culturali, “delle università volanti”⁸ e di altre forme ancora dell’educazione al di fuori dal sistema. I contatti con i partner polacchi e la cooperazione nell’ambito del processo dell’OSCE come anche il regolare scambio delle informazioni continuavano incessantemente così come è stato stabilito prima.

I cristiani erano presenti in ciascuna di queste azioni. Ogni anno uno di loro ricopriva a turno la carica del portavoce della Charta 77. Sotto il patrocinio dei cristiani, la Charta pubblicava, ogni anno, i documenti che svelavano come veniva sistematicamente infranto in Cecoslovacchia il diritto di libertà della confessione. La Chiesa cattolica che contribuiva al dibattito pubblico clandestino portandovi il messaggio di spiritualità divenne un attore importante nelle battaglie con il totalitarismo.

Uno degli argomenti più dibattuti nell’ambito della Charta 77 era ovviamente il modo e le modalità delle azioni dei dissidenti cecoslovacchi paragonate a quelle dei dissidenti polacchi. Il numero dei firmatari della Charta 77 non ha mai superato due o, nel migliore dei casi, tre mila persone. La nostra polis parallela era piuttosto un ghetto dei liberi pensatori e non, come in Polonia, un vero e proprio movimento sociale.

In questa situazione il detto latino *exempla trahunt* è stato confermato in pieno. La lettera, inviata a Roma ad aprile 1984 e contenete l’invito al papa di venire in visita in Cecoslovacchia è stata firmata da diciassette mila di persone. I pellegrinaggi e lavoro svolto dalla Chiesa “al di fuori dal proprio territorio” iniziarono ad attirare sempre di più l’attenzione delle giovani generazioni.

1985

Gli eventi principali di quest’anno, che avrebbero dovuto svolgere un ruolo capitale nello scolpire il futuro della Cecoslovacchia sono accaduti a Mosca. Dopo i successori di Leonid Brežnev – Andropov e Chernenko, che se ne sono andati molto in fretta, Mikhail Gorbachev fu nominato nuovo segretario generale del PCUS. Il piano da lui proposto certamente non era visto di buon occhio dai nostri leader conservatori. Gorbachev fondava sua politica su due concetti principali; *perestrojka* e *glasnost*, che avrebbero dovuto trasformare profondamente il sistema sovietico rendendolo più efficace soprattutto dal punto di vista economico.

Le nuove tendenze nella politica sovietica non portarono, paradossalmente, dei cambiamenti immediati in Cecoslovacchia. I fautori della “normalizzazione” erano pur sempre considerati il più leale esempio della guida sovietica. Uno dei loro scopi principali era allontanarsi dalla cosiddetta “dottrina Brežnev”⁹ secondo la quale l’invio delle truppe in Cecoslovacchia nel 1968 era pienamente giustificato. Si trattava di una plateale difesa del socialismo e della conferma del

controllo sovietico su intera regione. “Eto vaše dělo”, questo è un vostro affare, si sono sentiti dire da Gorbachev tutti i suoi “compagni più giovani” del blocco sovietico, quando gli chiedevano come si dovrebbero comportare in futuro. Queste notizie da Mosca avrebbero in breve impresso un segno storico sull’immediato futuro.

Intanto prendevano voce le circostanze più disparate – non necessariamente legate al nuovo vento che soffiava da Mosca – che stavano annunciando il cambiamento della situazione e con questa il necessario cambiamento nelle persone. La Chiesa cattolica era la fonte più importante di tali segnali. Il pellegrinaggio a Velehrad, svoltosi all’inizio di luglio, per festeggiare i 110 anni dalla morte di San Metodio, apostolo che portò la fede cristiana sulle nostre terre, si era tramutato in una grande manifestazione antigovernativa. A questa cerimonia hanno preso parte quasi cento mila persone che con la loro presenza hanno inviato un segnale chiaro e molto forte ai rappresentanti del governo cecoslovacco, presenti alla cerimonia insieme alla delegazione della Santa Sede con a capo il Segretario di Stato Cardinale Casaroli. Finalmente anche i cechi e gli slovacchi, come lo aveva giustamente sottolineato uno dei pellegrini, stavano raggiungendo con le loro presenze, le cifre polacche.

1986 ~1989

La tendenza registrata a cavallo degli anni 80 non solo rimaneva tale anzi si stava consolidando sempre di più. Nonostante il numero piuttosto scarso dei firmatari la “polis parallela” chiamata in vita dalla Charta 77 stava subendo un cambiamento radicale. La generazione più giovane che vi si era aggregata ha stimolato la revisione dei suoi “metodi d’azione” e dell’intero *modus operandi*. Ora sono diventati più importanti gli atteggiamenti più impegnati politicamente piuttosto che le asserzioni socratiche e morali di Patočka o la politica antipolitica di Havel⁹. Ora le manifestazioni assumevano le dimensioni grandiose e mai viste prima e le proteste si palesavano in tutti gli spazi pubblici e non più, come succedeva finora, solo nelle periferie o in provincia, ma e soprattutto sulle piazze e sulle vie principali. Le nuove e indipendenti iniziative da più svariate tendenze e sfumature si aprivano a ventaglio proponendo molte alternative alla “superata” Charta 77. Mentre tra le voci dei dissidenti radicali e quelle dei mezzi di comunicazione di massa ufficiali guidati dall’alto si apriva sempre di più la “zona grigia” che veniva captata da tutti coloro che avvertivano che il vento era cambiato e avevano una grande voglia di partecipare al processo di trasformazione che si stava avvicinando.

Anche il contesto internazionale rimandava l’immagine dei molteplici cambiamenti. Lo spirito della *perestrojka* coniato da Mikhail Gorbachev non poteva essere trattenuto entro i confini dell’URSS. Il nuovo clima si era diffuso in tutto

8. Expl.

9. Expl.

9. Vedi il saggio di Havel del 1984 “La politica e la coscienza”.

il blocco orientale, dove i politici locali cercavano disperatamente mantenere ancora lo status quo dell'ordine sociale ed economico. L'incontro di Vienna, organizzato nell'ambito dell'OSCE (novembre 1986-1989), ha introdotto il concetto della "dimensione umana". È stato dato il rilievo alle questioni umanitarie mentre durante i negoziati si è iniziato a prendere in considerazione le deposizioni dei difensori dei diritti dell'uomo. I diplomatici occidentali hanno intensificato i contatti con i dissidenti dell'Europa centro-orientale dando loro appoggio sempre più apertamente attraverso la "legittimazione" internazionale.

Anche la Chiesa cattolica in Cecoslovacchia ha avuto un ruolo, in un certo senso unico, in questo processo. Si moltiplicavano le azioni spontanee che partivano dal basso, si organizzavano i pellegrinaggi che, ora, non coinvolgevano unicamente le persone credenti anziane e radicate nella tradizione ma sono diventati un polo di attrazione per i giovani in cerca di strade nuove. La petizione scritta da, finora sconosciuto, agricoltore moravo Augustín Navrátil intitolata: "I suggerimenti dei cattolici riguardanti la risoluzione della situazione dei credenti" è stata firmata da più di un mezzo milione di cittadini cecoslovacchi. Un gruppo di attivisti cattolici apertamente appoggiato dalla gerarchia ecclesiastica ufficiale con a capo il cardinale Tomášek, ha redatto il "Decalogo di rinnovamento spirituale". Tale decalogo aveva come compito arricchire i cambiamenti in corso, iniziati dalla Charta 77, fornendo un'importante dimensione, in termini culturali e storici, dell'identità della nazione cecoslovacca. Contemporaneamente la Santa Sede ha deciso di procedere con la canonizzazione di Agnese, la principessa ceca del XIII secolo. Anche questa è stata una testimonianza di cattolicesimo che si rinnovava ma, come si era dimostrato più tardi, solo temporaneamente.

1989

Ora mi sia concesso di formulare alcuni brevi commenti a proposito dell'*Annus mirabilis* che ci ha portato la nostra libertà.

Václav Havel è stato messo in prigione – fortunatamente vi è rimasto solo per tre mesi – e questo grazie alla potente manifestazione di protesta organizzata per commemorare Jan Palach a Praga a gennaio.

La petizione "Alcune sentenze" ha mobilitato la "zona grigia" in modo mai visto prima d'ora. Addirittura i più conservatori membri dell'Ufficio Politico si sono resi conto che qualcosa d'inquietante cominciava a penetrare nelle stanze del potere.

I dissidenti polacchi, che, all'indomani delle elezioni politiche di giugno sono diventati membri della Camera dei deputati, sono venuti in visita a Praga a settembre. Erano muniti di nuovi passaporti diplomatici e questo fatto complicava alquanto il lavoro dei servizi segreti cecoslovacchi.

Un altro segnale che indicava la fine dell'era del comunismo era l'arrivo degli emigranti dalla DDR che transitavano da Praga in ottobre. Arrivavano e saltavano la staccionata dell'ambasciata tedesca da dove venivano accompagnati alla sta-

zione per recarsi all'Occidente, lasciandosi alle spalle la loro casa socialista. Decine di migliaia dei cechi e slovacchi hanno partecipato al pellegrinaggio a Roma per essere testimoni della canonizzazione della principessa Agnese. I cattolici cecoslovacchi si mobilitavano autonomamente; capeggiati dal loro pastore cardinale Tomášek hanno svolto un ruolo rilevante nella Rivoluzione di velluto.

III

Riassumendo bisogna dire che il dibattito rimane tuttora aperto: chi l'ha fatto, a chi dobbiamo questo grande cambiamento? È stato Gorbachev e i suoi corrispettivi americani Reagan e Bush che hanno stabilito tra di loro che era giunta ora di smontare questa struttura politica messa in piedi durante la Guerra Fredda dall'Unione Sovietica e dagli Stati Uniti d'America per prevenire il conflitto nucleare tra l'Occidente capitalista e l'Est socialista? Forse lo sono stati Wałęsa, Havel e gli altri, devoti alla causa, cittadini dell'Europa centrale e dell'est capaci di mobilitare le proprie nazioni affinché si liberassero dal giogo dei totalitarismi che li distruggevano la vita e avrebbero privato della libertà le future generazioni? Certamente entrambi i giudizi hanno dalla loro argomenti validi da presentare in questo dibattito. I politici di ogni epoca, non importa da quale parte della terra provengono, sanno che le intenzioni e i progetti sono solo un inizio. Anche la fortuna ha un ruolo importante nella storia. E cosa dire della provvidenza, e dell'intervento dello Spirito Santo?

FRANTIŠEK MIKLOŠKO



Testimonianza dalla Repubblica Slovacca



FRANTIŠEK MIKLOŠKO

Slovacco, matematico, insegnante e ricercatore dell'Accademia delle Scienze Slovacca 1971-1983, successivamente licenziato per le attività nell'organizzazione "Società contro la Violenza" e nella Chiesa cattolica clandestina e costretto a lavorare come operaio, deputato del Consiglio Nazionale (Parlamento Slovacco) 1990-2010 e suo Presidente 1990-1992 quale rappresentante del Movimento Cristiano-Democratico, attualmente lavora in uno studio legale.

I QUARANT'ANNI DEL COMUNISMO in Slovacchia e in Cecoslovacchia possono essere divisi esattamente in due parti. Nei primi vent'anni regnò un terrore brutale contro tutti i nemici ideologici. Nel Paese si contarono decine di migliaia di prigionieri politici. Nella Cechia e nella Slovacchia furono liquidati tutti gli ordini religiosi, maschili e femminili, fu soppressa la Chiesa greco-cattolica. Molti vescovi, sacerdoti, monaci e monache, come anche molti fedeli furono rinchiusi nelle prigioni o mandati nei campi di lavoro. Poi venne la Primavera di Praga, e anche se è durata solo alcuni mesi, furono liberati tutti i prigionieri politici, e in quella breve stagione la gente poté prendersi una boccata di libertà. Poi abbiamo avuto altri vent'anni di comunismo. Il regime non era più tanto brutale, però costringeva le persone ad assumere comportamenti ambigui e apatici, e, per quanto riguarda la Chiesa, mirava alla sua morte naturale.

Gli anni 70 e 80 nella Cecoslovacchia, e, specialmente nella Slovacchia, riguardano più da vicino il tema del nostro simposio.

Dal 1968 la mia vita gravitava principalmente intorno al gruppo di tre persone: il matematico Vladimír Jukl, il medico Silvester Krčmery, il quale aveva trascorso quattordici anni in prigione per la sua attività religiosa, e il vescovo (oggi cardinale emerito) Ján Korec, ordinato segretamente e tenuto in prigione per otto anni. Questi tre uomini iniziarono a organizzare incontri religiosi informali con gli studenti di Bratislava. All'inizio si trattava solo di un gruppetto di pochi giovani. Fu adottato un metodo di lavoro molto ragionato, che consisteva in incontri settimanali segreti nelle abitazioni private, durante i quali si leggevano insieme le Sacre Scritture, si pregava, si studiava e si discuteva. Anche quando questi giovani lasciarono Bratislava, dopo aver terminato i loro studi, noi continuammo a mantenere vivi i contatti con loro. Gli anni 70 furono caratterizzati dalla paziente formazione di questi gruppi studenteschi in tutti gli atenei della città.

Il 16 ottobre 1978 uno di questi incontri si stava svolgendo a casa mia. La sera accendemmo la radio, che avevo ereditato da mio nonno, per sapere dalla Radio Vaticana se avevano già eletto un nuovo papa. Quando sentimmo il familiare *Anuntio vobis gaudium magnum* e poi la notizia che il cardinale di Cracovia Karol Wojtyła è stato eletto nuovo papa, Vladimír Jukl prese ad abbracciarci tutti dicendo: “Non potete nemmeno immaginare che cosa questo ci porterà”.

L’elezione di Karol Wojtyła fu una svolta per il nostro lavoro. Il già menzionato medico Silvester Krčmery aveva conosciuto il cardinale Wojtyła a Cracovia, e conosceva bene anche una persona vicina al papa, la dottoressa Wanda Póltawska. La signora Póltawska si fermava spesso a Bratislava quando era diretta a Roma, e sulla strada di ritorno pernottava da noi. Non abbiamo mai avuto prima un contatto e accesso al papa così diretto, e non lo avremo mai più. Il papa spesso ricordava e salutava gli slovacchi nei suoi discorsi. Questo ci colmava di gioia e orgoglio. Il papa proclamò i Santi Cirillo e Metodio patroni di Europa, ha eretto per noi delle nuove basiliche mariane, col tempo, lo vedevamo promuovere il nostro connazionale cardinale Jozef Tomko, oggi emerito.

Il clima in Slovacchia cambiò. Uscimmo dalla clandestinità. Cominciammo a far circolare le pubblicazioni senza l’autorizzazione dallo stato. Cresceva il numero dei giovani che partecipavano ai pellegrinaggi mariani, scrivevamo lettere di protesta, assistevamo numerosi ai processi contro gli attivisti religiosi. Nel 1985 ricorrevano millecento anni dalla morte di S. Metodio. Desideravamo che in quest’occasione il papa venisse in visita in Cecoslovacchia. Inviammo il nostro invito in modo inconsueto. Organizzammo, infatti, una raccolta di firme per una lettera che iniziava con le parole: “Santo Padre, desideriamo invitarti in Cecoslovacchia”, che poi gli abbiamo anche consegnato. Sul totale di diciottomila firme raccolte, quindicimila erano slovacche. Tre giovani che raccoglievano le firme in Slovacchia, furono fermati e picchiati dalla polizia. In occasione del pellegrinaggio organizzato nell’anniversario della morte di San Metodio, giunsero al santuario di Velehrad oltre centocinquantamila persone da Cechia, Moravia e Slovacchia. I pellegrini fischiarono gli attivisti comunisti e non permisero loro di prendere parola. I fedeli scandivano a lungo: “Vogliamo il Santo Padre, chiediamo la libertà religiosa!”. Per la prima volta i credenti sentirono quanto erano forti se rimanevano uniti.

Nella seconda metà degli anni 80 le tensioni nella società, anche tra i fedeli, stavano giungendo al culmine. Il regime comunista in Cecoslovacchia reagiva sempre più nervosamente, arroccato su posizioni conservatrici. Il clima era molto teso. Molti di noi vivevano affidandosi un po’ a delle visioni. Penso alle apparizioni di Fatima e, soprattutto, al sogno di S. Giovanni Bosco secondo cui Maria Vergine avrebbe, entro cent’anni dalla morte del Santo, compiuto un grande miracolo. E Giovanni Bosco morì nel 1888. Inaspettatamente in queste speranze mariane intervenne Giovanni Paolo II, proclamando l’anno 1987/88 l’Anno Mariano. In tale atmosfera i cattolici di Moravia, sotto l’egida del cardinale Tomášek, verso la fine del 1987 cominciarono la raccolta delle firme per la libertà della

Chiesa. Furono raccolte oltre mezzo milione di firme, di cui trecentomila in Slovacchia.

Il 25 marzo 1988, in occasione della festa mariana dell’Annunciazione, in una delle piazze di Bratislava si svolse un raduno di preghiera dei fedeli per invocare le libertà religiose e civili. In piazza si presentarono alcune migliaia di persone che per 30 minuti recitarono il rosario tenendo in mano delle candele accese. La milizia reagì brutalmente. Usò dei manganelli, dei cani, dei cannoni ad acqua. Molte persone furono arrestate. All’epoca si parlò di quell’evento in tutto il mondo. La gente in Cecoslovacchia percepì allora la forza della resistenza passiva e ne prese coscienza.

Alla fine di quel straordinario Anno Mariano, il 15 agosto 1988, nell’antica città slovacca di Nitra, 80 mila persone parteciparono al pellegrinaggio. Là, per la prima volta i giovani tirarono fuori e innalzarono la bandiera della Slovacchia. In quell’occasione accompagnavo il già menzionato cardinale Korec. Stavamo tra la folla, in mezzo ai pellegrini e ai poliziotti dei servizi segreti. Finito il pellegrinaggio, fui convocato al commissariato, dove mi dissero: “Signor Mikloško, se lei non la smette, interverremo noi!”. Le azioni compiute nell’ambiente religioso e iniziate nei primi anni 70 da tre persone, ciascuna con lunghi anni di prigione alle spalle, stavano assumendo una grande importanza storica.

Negli anni 70 e 80 in Slovacchia c’erano sette diocesi cattoliche, ma soltanto tre avevano il proprio vescovo, i vescovi erano ormai anziani e non godevano di buona salute. Dopo l’elezione di Giovanni Paolo II cercammo sostegno in lui. In ogni occasione, tramite i pellegrini o nei suoi discorsi pubblici, egli inviava i suoi saluti agli slovacchi. In tutti quegli anni, nei pellegrinaggi, nelle piccole comunità, nelle chiese, Giovanni Paolo II fece parte della nostra lotta per la libertà della Chiesa e di confessione. Sentimmo profondamente quanto era importante la fedeltà al successore di Pietro. In questo clima la Slovacchia si preparò agli eventi del Novembre 1989, quando fummo testimoni di quel miracolo che per noi è stato la caduta del comunismo in Europa. All’interno di questo movimento si sono formati il futuro primo ministro della Repubblica di Slovacchia Ján Čarnogurský e il futuro presidente del Parlamento Slovacco che ora ha tenuto per Voi questo discorso.

GYÖRGY HÖLVÉNYI



Testimonianza dall'Ungheria



GYÖRGY HÖLVÉNYI

Ungherese, critico letterario e storico, insegnante, attivista politico del Partito della Democrazia Cristiana, Vicesegretario di Stato nel governo di Viktor Orbán 1999, successivamente sottosegretario per le Relazioni con le Chiese, le Minoranze Etniche e la Società Civile fino al 2014, Segretario generale della Fondazione ungherese “Robert Schuman” 2009, deputato al Parlamento Europeo dal 2014.

Gentilissimo Signor Ambasciatore, Illustri Ospiti, Gentili Signore e Signori,

CONSIDERO LA MIA PARTECIPAZIONE alla conferenza di oggi un atto simbolico. Ho vissuto da giovane gli ultimi tempi del regime comunista, e mi sono impegnato nella vita pubblica cattolica in Ungheria e, più tardi, nella fondazione del nostro Partito Popolare della Democrazia Cristiana. Il mio mandato di sottosegretario di Stato per le relazioni con le Chiese finisce esattamente qui, a Roma, proprio oggi. Da domani continuerò il mio lavoro come membro del Parlamento Europeo, vostro concittadino dell'Europa centro-orientale e rappresentante del mio Paese: Ungheria.

La frase dell'omelia pronunciata da Giovanni Paolo II per l'inaugurazione del suo pontificato assunse un significato particolare nell'Europa centro-orientale. L'incoraggiamento: “Non abbiate paura!” rivolto a tutti noi portava in sé il messaggio secondo cui bisognava trovare il coraggio nella nostra fede ed essere determinati nelle nostre azioni. Esso ci invitava a pensare e agire come se fossimo liberi. Questo discorso fu rivoluzionario per tutti noi.

A noi, gente del mondo chiuso dell'Europa centro-orientale, il Papa viaggiatore apriva il mondo. Egli chiamava la gente da un mondo chiuso in ogni senso della parola, spiritualmente e fisicamente, a quello aperto. Superando le strategie di sopravvivenza e i problemi locali delle nostre chiese ferite, la Chiesa seppe mostrarci un modo di pensare in grande.

In Ungheria, mio Paese, il problema principale del comunismo era costituito dagli effetti della propaganda su più generazioni. Sin dall'inizio il regime comunista agì con durezza contro le chiese. Emblematico fu il caso del processo-spettacolo contro il cardinale Mindszenty e la successiva condanna del cardinale, come anche lo sono state la soppressione di quasi tutti gli ordini religiosi, la nazionalizzazione della maggior parte delle scuole appartenute alla Chiesa, e la creazione del cosiddetto “movimento dei preti per la pace”.

Tuttavia, nelle fasi successive i comunisti non riuscirono a trovare un modo per continuare a perseguire la Chiesa apertamente. La propaganda dipingeva la Chiesa come una struttura obsoleta, finita, morta. Come un residuo del passato, un club di gente vecchia che ostacola il progresso.

Il sistema materialista si concentrava sui valori materiali, suggerendo che erano prioritari. Allontanava e disprezzava le tradizioni e il retaggio spirituale della Chiesa. Creò, infatti, uno stile di vita e modello di pensiero in cui l'unico standard era quello del consumo. Una persecuzione aperta provoca di solito la resistenza, ma questo tipo di propaganda avvelenava gradualmente gli spiriti e contaminava tutta la società.

Le conseguenze di tale malattia sono quelle ferite inguaribili che, anche dopo decenni, non si sono rimarginate e ci affliggono ancora oggi. Non lo avevamo intuito nel 1990.

Fu un momento decisivo nella mia vita, quello in cui Giovanni Paolo II parlò a noi, pellegrini ungheresi, durante la messa celebrata nell'aeroporto di Eisenstadt-Kismarton nel 1988. Qui, nel centro dell'Europa, in un punto d'incontro dei confini di tre Stati, le sue parole assunsero un significato speciale. Il nostro spirito di solidarietà e il futuro che nasceva dal passato diventavano ora qualcosa di concreto. "La vostra missione è di gettare ponti tra le nazioni dell'Europa orientale" affermò il papa. "Portate il mio saluto a tutta la Chiesa ungherese e a tutti gli ungheresi" – disse nel suo discorso di commiato, e le sue parole ebbero un enorme potere di motivazione, all'epoca. Poco tempo dopo accoglievamo il Santo Padre in Ungheria.

Per tutti gli ungheresi la visita di Giovanni Paolo II in Ungheria portava con sé la speranza di un incontro diretto e di un nuovo inizio. Questo a causa del nostro passato novecentesco che ci rimandava l'immagine di un Paese sconfitto, isolato e umiliato, sempre dalla parte sbagliata della storia. L'immagine di una società sempre meno coesa, dove molti scendevano a dei compromessi personali.

Quella visita trasmetteva a molti di noi il messaggio che la responsabilità cristiana e quella politica esistono davvero e che c'è una risposta cristiana ai problemi del tempo. Che l'insegnamento sociale della Chiesa esiste.

Fu allora che in Ungheria fu fondato il Partito Popolare Cristiano Democratico, e tra i suoi fondatori c'ero anch'io. Questo partito diventò più tardi, in seguito alle prime elezioni libere che furono tenute in Ungheria nel 1990, membro della coalizione di governo.

Da Giovanni Paolo II il mondo ha appreso che ogni fedele cristiano è personalmente responsabile per il mondo intero. A noi, che allora ci aspettavamo ancora delle meraviglie dall'Occidente, egli trasmise la certezza che dovevamo affrontare tali aspettative con senso critico basato sull'insegnamento cristiano.

Dopo la distruzione morale della dittatura comunista, l'Est constatò l'esistenza di voci critiche nell'Occidente nei confronti della società consumistica e il fenomeno negativo della globalizzazione. All'epoca, per noi, quest'atteggiamento critico dell'Occidente non era del tutto comprensibile.

Comunque, mentre era in corso il processo di transizione, abbiamo dovuto renderci conto che con l'economia di libero mercato e il *welfare* l'Europa occidentale era 40 anni avanti a noi. Ma, per quanto riguardava i problemi chiave, umani ed esistenziali, questo cosiddetto Occidente non era in grado di offrire risposte e soluzioni all'Europa centro-orientale. Anche questo mondo e queste società erano stati ugualmente colpiti dalla perdita dei valori e della "bussola spirituale".

Con la sua personalità Giovanni Paolo II ispirava coraggio ai Paesi afflitti dell'Europa centro-orientale. Era capace di portare il suo messaggio e dare la speranza perfino ai non credenti. La personalità e la presenza del Papa viaggiatore instaurarono un legame affettivo molto importante con tutti. Si affacciò così un volto nuovo della Chiesa, che nei decenni del comunismo si voleva rimanere a noi nascosto. Una Chiesa capace di affrontare le sfide del presente, fondata sulla solidarietà. Una Chiesa che vuole costruire e formare il futuro.

Nella sua esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* Giovanni Paolo II disse che "all'intera Chiesa è chiesto di ridare speranza ai poveri". Egli sottolineò l'importanza di "riconoscere che le persone valgono per se stesse, quali che siano le loro condizioni economiche, culturali, sociali in cui si trovano, e che bisogna aiutarle a valorizzare le loro potenzialità".

Egli ci investì della responsabilità al riguardo, osservando: "L'Europa di oggi però, nel momento stesso in cui rafforza e allarga la propria unione economica e politica, sembra soffrire di una profonda crisi di valori. Pur disponendo di mezzi accresciuti, dà l'impressione di mancare di slancio per nutrire un progetto comune e ridare ragioni di speranza ai suoi cittadini".

Noi, cristiani attivi nella vita pubblica, abbiamo dunque il dovere non solo di analizzare il presente, ma anche, nel nostro lavoro di politici al governo, di realizzare politiche basate sui valori cristiani.

Quattro anni fa il governo ungherese ha ricevuto dalla società il mandato, ampio e di grande rilievo, con il quale gli si chiedeva di assumere la responsabilità delle questioni determinanti che da tempo costituivano per noi una sfida. Abbiamo approvato quindi la nuova Legge Fondamentale, sostenuto le famiglie, realizzato un progetto transfrontaliero dell'unificazione della nazione, creato nuovi posti di lavoro ed esteso alle aziende multinazionali, che operano sul nostro territorio, il sistema fiscale nazionale.

Il Partito di Fidesz-Unione Civica Ungherese fonda le sue politiche su questi valori. Rappresenta tali valori e in base ad essi tenta di rinnovare la nostra società affrontando anche eventuali conflitti.

Il grido "Non abbiate paura!" è rivolto ancora a noi e ci riguarda anche oggi.

La personalità del nuovo santo Giovanni Paolo II e la sua forza continuano a influire su di noi e formare la visione del mondo di molti. È stato uno degli uomini più influenti del suo tempo. È stato un leader carismatico della Chiesa cattolica, capace di attirare l'attenzione di quelli che non credevano e non erano interessati alle cose della Chiesa. Incuteva rispetto nei sostenitori dell'ideologia in lento declino. E per noi rappresentava la speranza. La vita di San Giovanni

Paolo II è stata un esempio per noi e ci ha mostrato che la vita fondata sulla fede è capace di cambiare il mondo che si pensava fosse impossibile cambiare.

Non solo con la sua vita personale, ma anche con la malattia pazientemente sopportata nella fede, e con la sua morte, come abbiamo visto tutti, egli ha testimoniato il rispetto incondizionato per la vita e per il suo valore. Quale Santo del XX secolo egli è stato il confessore della fede capace di diventare modello per i giovani.

Diceva che il cristianesimo non è il passato, bensì la chiave del nostro futuro.

“Siate forti!” – ci disse, rivolgendosi a noi giovani durante quella sua visita a Budapest. “Esplorate le vostre radici ungheresi e cristiane, tornate a partecipare nella storia del continente!”

La storia che condividiamo con i polacchi e la nostra comune fede ci hanno avvicinato ancora di più la figura di Giovanni Paolo II.

Come diciamo noi, ungheresi e polacchi insieme:

Gli ungheresi: “Lengyel, magyar két jó barát, együtt harcol, s issza borát, vitéz, s bátor mindkettője, áldás szálljon mindkettőre!”

I polacchi: “Polak, Węgier, dwa bratanki, i do szabli, i do szklanki, oba zuchy, oba żwawi, niech im Pan Bóg błogosławi!”, che, tradotto in italiano, vuol dire: “Il polacco e l’ungherese son di stessa famiglia, buoni per la battaglia e per la bottiglia. Entrambi gagliardi e pieni di brio, li benedica il Signore Iddio!”.



MYROSLAV MARYNOVYCZ



Testimonianza dall'Ucraina



MYROSLAV MARYNOVYCZ

Ucraino, storico, espulso da studente del Politecnico per avere criticato l'URSS, dal 1976 attivamente impegnato nell'attività di opposizione, arrestato 1977 e condannato a 7 anni di lavori forzati (lager) e 5 anni di deportazione in Kazachistan, ricercatore presso l'Istituto degli Studi sull'Europa orientale di Kiev 1990-1993, cofondatore e professore dell'Università Grecocattolica di Leopoli, prorettore dal 2008, presidente del PEN-Club ucraino dal 2010.

PERMETTETEMI DI RENDERE LA MIA TESTIMONIANZA di un ex-dissidente ed ex-prigioniero politico ucraino. Ho trascorso dieci anni in un gulag sovietico, nel campo di lavoro di Kuchino, negli Urali. Mi trovavo lì quando il cardinale Karol Wojtyła fu eletto papa, e posso testimoniare che in tutti i campi di lavoro sovietici la sua elezione fu salutata con un enorme entusiasmo. Avevamo tutti intuito che lo stava mandando la Divina Provvidenza per la vittoria spirituale sul male comunista. Per questa ragione Giovanni Paolo II godette da subito di un'altissima autorevolezza tra noi.

Questo fu rivelato in modo speciale nel 1981, a Pasqua. Un gruppo di prigionieri politici progettò di celebrare questa grandissima, santa ricorrenza. Qualunque attività religiosa era severamente vietata all'interno del sistema penitenziario sovietico, pertanto l'amministrazione del campo ci avvertì che se avessimo celebrato la Pasqua saremmo puniti. Naturalmente questa minaccia non ebbe nessun effetto; ci riunimmo, pregammo insieme e fummo puniti, poi ci rinchiusero nelle celle d'isolamento per quindici giorni.

Ebbene, soffrire in nome di Cristo costituisce sempre un onore per un cristiano, e noi subimmo la pena con il cuore leggero. Ci fu chiaro quasi subito che dovremmo informare tutti i cristiani del mondo dell'accaduto. Decidemmo unanimemente che bisognava rivolgere un appello al Santo Padre Giovanni Paolo II.

Fui incaricato di scriverne il testo che più tardi fu approvato da dodici firmatari. Ben presto la lettera al Papa fu trasmessa per vie segrete, al mondo esterno. Grazie all'ONG "Memorial" di Mosca il testo è ora disponibile su Internet. Permettetemi di leggervi un frammento di quella lettera: "Santità, non possiamo e non vogliamo dare a Cesare ciò che è di Dio [...] Vogliamo che i cristiani, e con loro tutto il genere umano, possano vivere nella pace, nel bene e

nella verità, ma non senza rispettare la più sublime delle benedizioni, la nostra anima donataci da Dio". Tra parentesi, vorrei aggiungere che questo messaggio è ancora valido, perfino oggi.

Passarono dei giorni e all'improvviso un messaggio codificato giunse nel campo: "Il Papa ha ricevuto la vostra lettera e ha pregato per voi durante una messa in Vaticano". Ve lo potete sicuramente immaginare che la nostra gioia fu incommensurabile. Il Santo Padre aveva fatto sentire la nostra voce al mondo intero e aveva pregato per tutti noi. Egli mise in pratica la famosa parabola del Vangelo e ci diede la possibilità di testimoniare davanti a Dio: "Eravamo incarcerati ed egli ci ha visitato".

Sono passati trentatré anni da quegli avvenimenti, eppure il sentimento di gratitudine è ancora vivo in noi oggi come allora.

Ora permettetemi di menzionare altre azioni di San Giovanni Paolo II, che a noi ucraini sono particolarmente care.

Diversamente da molti suoi predecessori, Giovanni Paolo II capiva molto bene il significato e l'importanza di Kiev cristiana e non la mai confuse con la tradizione di Mosca, come accade normalmente in Occidente. In tutte le sue lettere pastorali il Papa evidenziava instancabilmente la forza evangelizzatrice della tradizione kieviana che egli personalmente aveva sempre ammirato.

Giovanni Paolo II comprendeva meglio dei suoi predecessori i torti storici subiti da una delle maggiori confessioni ucraine, la Chiesa greco-cattolica, che segue il rito bizantino ma ha da tempo riconosciuto il Pontefice Cattolico Romano come suo leader spirituale. Uno degli episodi più dolorosi della storia di questa Chiesa fu lo sciagurato "pseudo Concilio" di Leopoli, del 1946, il quale recise i legami della Chiesa con Roma e la pose sotto il controllo del Patriarcato di Mosca. Grazie ai colloqui, coronati da successo, tra Giovanni Paolo II e Mikhail Gorbachev, il diritto dei greco-cattolici alla libertà religiosa fu confermato e la Chiesa venne legalizzata nel 1989.

Ma il culmine dell'unione spirituale degli ucraini con Giovanni Paolo II ebbe luogo durante il suo viaggio in Ucraina nell'estate del 2001. Il Patriarcato di Mosca aveva protestato fortemente contro questa visita, vedendo in essa una minaccia diretta ai suoi progetti ambiziosi di ricreare col tempo una nuova forma dell' "unione dei popoli-fratelli slavi" come un'unica nazione. Comunque, anche di fronte a tali proteste il Papa rimase fermo. Allo stesso tempo, non pronunciò mai, in nessun luogo dell'Ucraina, parole negative a proposito della Russia. Mostrò così che lo scopo reale della sua visita non era di competere con Mosca, come qualcuno cercò di insinuare, bensì di onorare il popolo ucraino come tale.

San Giovanni Paolo II influì in modo straordinario sull'intero quadro delle relazioni polacco-ucraine. Di fronte a questo Papa, la storica opposizione perse la sua logica autoreferenziale e la convizione della sua inevitabilità, il perdono e la comprensione reciproca erano ormai all'ordine del giorno.

Infine, Giovanni Paolo II affermava senza sosta in tutto il mondo la "civiltà dell'amore". Egli pose di fronte all'umanità i principali postulati del cristiane-

simo, tra cui soprattutto le idee della dignità umana, l'ethos della non violenza, il ruolo fondativo dei valori morali, il significato liberatorio della verità, e altri ancora. Si potrebbe pensare che le conseguenze dirette del viaggio spirituale del Papa in Ucraina non furono così evidenti come in Polonia. Ma le luminose parole di Karol Wojtyła, "Non abbiate paura!", sono state spesso riprese in tutti e due i Maidan ucraini, in quello Arancione del 2004, e nel successivo Euro-Maidan del 2013, perché queste parole possiedono ancora il potere di trasformare i cuori della gente. Era precisamente per la verità e la dignità, così instancabilmente predicata da Giovanni Paolo II, che gli ucraini lottavano allora. È diventato chiaro che in entrambi i Maidan ha germogliato il seme che questo grande e santo Papa aveva così generosamente seminato, più di chiunque altro.

Juliusz Słowacki, poeta polacco dell'Ottocento, aveva perfettamente ragione quando predisse che un giorno un Papa slavo "avrebbe condotto vari popoli dal buio verso la luce che è la dimora di Dio". Giovanni Paolo II ha indicato quella porta stretta del Vangelo che ha condotto e conduce ancora molte nazioni, inclusa quella ucraina, fuori dalla condizione della schiavitù.

Voglia il Signore tenere il suo nome nel Libro della Vita della civiltà umana come quello di un grande Papa che visse, servì e morì con straordinaria dignità che nobilita tutto il genere umano.

Memoria perpetua e riposo eterno a Lui!

TOMÁŠ HALÍK

**TOMÁŠ HALÍK**

Ceco, filosofo, teologo, psicologo e sociologo, ordinato sacerdote clandestinamente nel 1978, una delle figure più importanti della Chiesa cattolica clandestina in Cecoslovacchia, amico di Václav Havel e stretto collaboratore del card. František Tomášek, membro dell'opposizione democratica e della Charta 77, impegnato nella pastorale per gli studenti universitari, scrittore, docente dell'Università di Praga, Oxford e Cambridge, Premio Templeton 2014.

La Chiesa di fronte alle sfide degli anni 80 in Europa centro-orientale

“UNO SPETTRO SI AGGIRA PER L'EUROPA – spettro del comunismo”, scrivevano Marx ed Engels nel rivoluzionario anno 1848. Fortunatamente, lo spettro del comunismo smise di aggirarsi su e giù per l'Europa venticinque anni fa, nell'*Annus mirabilis* 1989.

Il mezzo secolo della dominazione comunista nell'Europa centro-orientale può essere suddiviso in diverse fasi. La prima consisteva in una sovietizzazione forzata di quei Paesi nell'immediato dopoguerra. La seconda cominciò dopo le proteste popolari contro i regimi stalinisti: la rivolta del 1953 nella DDR, la rivoluzione ungherese e la vittoria del “comunismo nazionale” di Gomulka in Polonia nel 1956, che implicò l'affermazione della burocrazia statalista nei regimi socialisti, e finì con la soppressione della Primavera di Praga nel 1968, quando gli eserciti dei cinque paesi del Patto di Varsavia invasero la Cecoslovacchia. La terza fase fu contrassegnata da una generale stagnazione in tutto il blocco sovietico sotto il regime di Breznev, e si finì nel 1980 con la fondazione del sindacato “Solidarność” in Polonia. La quarta vide il tentativo di Gorbachev di liberalizzare il regime sovietico introducendo la “perestrojka” nella seconda metà degli anni 80, e si concluse alla fine del 1989, con gli sconvolgimenti politici nell'Europa centro-orientale e il collasso dell'Unione Sovietica.

La campagna più violenta contro le Chiese ebbe luogo fino all'anno 1956. Quando il terrore rivoluzionario degli anni 50 si esaurì e, il comunismo, invecchiando, mise su un po' di pancia, l'euforia di una parte della società e la paura e la rabbia dell'altra furono sostituite da un diffuso senso di noia. Dopo il 1968, nella maggior parte dei paesi comunisti l'ideologia comunista si trasformò in una singolare religione di stato: curiosamente, nessuno vi credeva, nemmeno i suoi sommi sacerdoti. Nemmeno la stragrande maggioranza dei funzionari comunisti credeva più nel marxismo, diventando semplicemente, il più delle volte,

dei cinici *apparatchiki*. Nell'Est vi furono molti meno marxisti convinti che nell'Ovest. Nei paesi comunisti il marxismo era morto molto prima della caduta del comunismo.

Il marxismo fu una sorta di eresia cristiana. Chesterton definì l'eresia "la verità impazzita", una particella della verità che si è strappata a forza dal proprio contesto espandendosi e raggiungendo dimensioni terribili. Il marxismo costituiva un'inversione di sorta dell'escatologia cristiana nello spazio-tempo di un futuro storico che poteva essere pianificato e realizzato mediante gli interventi rivoluzionari nella storia.

I comunisti si aspettavano che i cambiamenti della struttura di base dell'economia, come l'eliminazione della proprietà privata dei mezzi di produzione a favore di quella sociale, avrebbero automaticamente portato a dei cambiamenti nella "sovrastuttura" culturale e spirituale, generando un "nuovo uomo socialista". L'ideologia marxista dava per scontato che la religione si sarebbe automaticamente estinta nel momento stesso in cui fossero cambiate le relazioni sociali. Ma quando venne messo in atto l'esperimento della socializzazione dei processi produttivi, la rivoluzione nella sovrastuttura non si verificò. Il cristianesimo nella Russia Sovietica e, più tardi, nei suoi Stati satelliti, rifiutò di morire. La violenza che i comunisti cominciarono ad adottare contro le chiese e contro i credenti fu, in effetti, la dimostrazione pratica del fallimento della loro teoria. Neanche la violenza fu loro di aiuto.

Dopo la caduta del comunismo, alcuni rappresentanti del liberalismo economico – molti di loro ex-comunisti – ereditarono dal marxismo un determinismo economico primitivo e considerarono il liberalismo come "marxismo al contrario". Si aspettavano, infatti, che dei cambiamenti in direzione opposta nel campo economico, e, in particolare la privatizzazione delle aziende industriali, avrebbero automaticamente cambiato gli atteggiamenti della gente e la mentalità della società, e che gli "uomini sovietici" si sarebbero trasformati in persone con tutte le "virtù protestanti" che, secondo Max Weber, stavano alla radice del capitalismo. Però, è molto più facile fare di un acquario una zuppa di pesce che far tornare zuppa un acquario pieno di pesci: la creazione di una biosfera morale per la cultura della democrazia nell'economia e nella politica dei paesi post-comunisti sembra richiedere dei cambiamenti assai più profondi e cure più complesse di un mero cambiamento della proprietà o delle relazioni economiche.

Alcune giovani democrazie dei paesi post-comunisti affrontano ancora il doloroso attraversamento del deserto. Ricordo una storia che mi è stata raccontata, sugli indiani che venivano spostati dai colonialisti da loro insediamenti di origine a nuovi territori. Prima della fine del viaggio gli indiani chiesero di fare una sosta, spiegando: "forse i nostri corpi sono arrivati quasi alla fine del viaggio, ma le nostre anime si trovano ancora nelle nostre vecchie case. Dobbiamo aspettare le nostre anime". Tutte le volte che ho a che fare con delle imperfezioni delle democrazie rinate nell'Europa centro-orientale, mi vengono in mente queste parole. Dobbiamo aspettare le nostre anime.

Alla domanda cosa sarebbe venuto dopo il comunismo Alexandr Solženicyn una volta rispose: "un lungo, lunghissimo periodo di convalescenza".

Nell'Europa orientale si parla molto della necessità di "venire a patti con il passato comunista" – e, chiaramente, tale importante compito deve essere ancora realizzato. La condanna del comunismo non è, semplicemente, la questione di portare in giudizio qualche criminale comunista, o prendere distanze a parole dal passato regime e dalla sua ideologia. Significa, invece, rendere evidenti le "radici antropologiche del totalitarismo", e quelle forme di comportamento e quei tratti di carattere degli uomini che permisero al regime totalitario di sopravvivere così a lungo.

Sono convinto che ciò che tenne il comunismo al potere non fu la fede nell'ideologia, e tanto meno l'esercito e la polizia, ma un patto non scritto tra i governanti e i governati: se i governati si dimostreranno indifferenti alla vita pubblica, se si atterranno alle regole del gioco, allora il regime non interferirà mai troppo nelle loro vite private.

E allora, lo Stato assicurerà ai cittadini obbedienti un certo grado di sicurezza sociale e tollererà ogni genere di cose: la scarsa moralità nel lavoro, le piccole trasgressioni quotidiane contro la "proprietà del popolo", ecc. Tale "contratto sociale" segreto formava uno strano tipo dell'essere umano, che lo scrittore russo Alexandr Zinoviev e il filosofo polacco padre Tischner definivano "homo sovieticus": gente priva di iniziativa, creatività e senso di responsabilità.

Nel suo celebre saggio *Il potere dei senza potere*, scritto nel periodo comunista, Václav Havel parlò di un fruttivendolo che in concomitanza con ogni anniversario della Rivoluzione d'Ottobre esponeva nella sua vetrina – come era la consuetudine all'epoca – un manifesto con lo slogan di Marx ed Engels: "Proletari di tutto il mondo, unitevi!". Cosa intendeva il fruttivendolo con quel suo gesto?

Il fruttivendolo non intendeva proclamare nulla sui lavoratori e sulla loro unità. Ciò che il fruttivendolo stava dicendo ai suoi superiori, piazzando lo slogan tra cipolle e carote, era: Io sono un cittadino leale e non un agitatore. Lasciatemi in pace! Sono uno di quelli che partecipano regolarmente alle elezioni in cui il Partito Comunista riceve regolarmente il suo 99,9% dei voti. Il regime può contare su di me quando ha bisogno di mostrare l'immagine delle masse unanimi e contente.

In realtà fu questo il segreto della stabilità dei regimi comunisti. In quel clima di costante mutuo inganno e paura, l'unica persona davvero pericolosa era chi, come il bambino della favola sulle nuove vesti dell'imperatore, inaspettatamente affermasse la verità: che l'imperatore era nudo. Ricordo il potere liberatorio dei testi di Havel: qui c'erano le parole che svelavano la vera natura della nostra realtà quotidiana, nascosta dietro la neolingua della propaganda.

Il gioco del sotterfugio venne scompigliato dal fatto che le sue regole non scritte furono scoperte e rivelate. Le parole acquisirono il potere della luce e diventarono l'arma della luce, il potere di chi non ha potere.



Il coraggio di affermare la verità, di chiamare le cose con il loro nome, “dicendo pane al pane”, fu anche l’arma più potente della Chiesa nella sua lotta contro i regimi totalitari comunisti.

La Chiesa cattolica dell’intero blocco sovietico ricevette un fortissimo incoraggiamento quando l’arcivescovo di Cracovia, cardinale Karol Wojtyła, fu eletto Papa nell’ottobre del 1978. La prima visita del papa polacco nella sua patria, nel giugno del 1979, mostrò a tutto il mondo la vitalità della Chiesa polacca e il totale fallimento dell’ideologia comunista. Il clima psicologico di quella visita diede un forte stimolo al movimento di “Solidarność”. Durante il periodo comunista la Polonia aveva conosciuto diverse proteste di intellettuali e studenti, e vari moti dei lavoratori. Il regime era sempre riuscito a far prontamente fronte a entrambi i tipi di protesta: gli intellettuali e gli studenti non rappresentavano le masse e quindi, politicamente, non costituivano nessuna forza reale. Quanto ai capi dei lavoratori, in generale non riuscivano mai a formulare le loro rivendicazioni politiche con sufficiente chiarezza, né negoziare con i funzionari del regime; spesso si accontentavano di parziali promesse sociali o misure a breve termine. Gli intellettuali dell’opposizione e i lavoratori scontenti avevano bisogno di incontrarsi e unire le forze, e ora la necessaria piattaforma veniva offerta dalla Chiesa. Con il supporto morale e logistico della Chiesa nacque un movimento di massa, con i leader dei lavoratori chiaramente identificabili e i loro consiglieri politici provenienti dai ranghi d’intellettuali dell’opposizione. Uno degli intellettuali padri di “Solidarność” era un prete e filosofo, padre Tischner, amico intimo del Papa.

Per la storia del comunismo, la nascita di “Solidarność” significa ciò che la battaglia di Stalingrado aveva significato per il nazismo.



La Cecoslovacchia era il paese dove i comunisti sferrarono un attacco più violento contro le Chiese, specialmente contro la Chiesa cattolica. In tutta Europa, forse soltanto in Romania e Albania i cristiani subirono una persecuzione ancora più violenta da parte dei regimi comunisti. Comunque, paradossalmente, tale trattamento brutale si rivelò in parte controproducente. Nella mentalità dei cechi, il senso di solidarietà e la simpatia verso le vittime dell’ingiustizia sono sempre profondamente radicati.

È chiaro, come si evince dalle memorie pubblicate fino ad oggi, quanto fu grande il ruolo morale e psicologico del clero rinchiuso nelle prigioni comuniste e nei campi di lavoro forzato. Migliaia di persone, passate per le prigioni staliniste e per i campi di concentramento, ritornarono, se non convertite, almeno simpatizzanti con la Chiesa e con il suo clero, per il quale nutrivano un grande rispetto. Però, anche per i cattolici perseguitati quell’ambiente fu una scuola di tolleranza e di ecumenismo: coloro che prima si muovevano in un ambiente cattolico omogeneo, vi entrarono in contatto con i fedeli delle altre Chiese, e anche con i sostenitori dell’umanesimo laico, con i liberali e i socialdemocratici, e perfino con

gli intellettuali comunisti non conformisti. Tutti loro scoprirono che, malgrado tutte le barriere, ciò che li univa non era semplicemente e solo il loro comune aspro destino o la resistenza contro la dittatura comunista, ma anche tutta una serie di altri valori. Tale avvicinamento continuò negli anni 70 e 80, quando molti preti che ritornavano dalle prigioni, o che a causa di un eccesso di zelo pastorale avevano perso il permesso dello stato per svolgere il ministero, furono impiegati nei lavori manuali, e scoprirono così le forme di ministero simili a quelle del movimento dei preti operai in Francia, e fecero amicizia sia con gli operai, sia con gli intellettuali banditi dall’esercizio della propria professione. Un capitolo a parte costituiscono gli incontri dei cattolici con gli altri rappresentanti del dissenso culturale e politico, e la cooperazione con loro negli anni 70 e 80. Il famoso movimento Charta 77 servì da piattaforma per tutto ciò. La Charta fu fondata come movimento dei cittadini (soprattutto intellettuali) che si prefiggevano di far rispettare al regime le proprie leggi. Il primo gruppo di firmatari includeva due dei più noti teologi cattolici e diversi illustri esponenti laici del mondo cattolico e protestante.

Un ruolo del tutto particolare ebbe nell’ultimo periodo del comunismo il primate di Cecoslovacchia, cardinale František Tomášek. Negli ultimi anni 70 egli fu creato cardinale e nominato Arcivescovo di Praga. Poco dopo, in questo venerabile sacerdote intervenne un cambiamento sorprendente: il prudentissimo vescovo divenne cardinale coraggioso e simbolo della resistenza contro il totalitarismo comunista. Indubbiamente un fattore importante di questo cambiamento fu la nomina del nuovo papa, il quale non aveva illusioni sul comunismo e incoraggiò František Tomášek a prendere una posizione più vigorosa. Il cardinale si circondò di tre consiglieri, membri della Chiesa clandestina, e cominciò ad aprirsi sempre di più verso il dissenso politico. Con l’aiuto dei suoi consiglieri iniziò a scrivere lettere al governo, col tempo diventate lettere aperte, in cui non solo difendeva i cattolici perseguitati, ma anche coloro cui il regime comunista negava le libertà civili e i diritti umani. La metà degli anni 80 vide anche emergere un progetto pastorale, elaborato negli ambienti della Chiesa clandestina e intitolato “La decade del rinnovamento spirituale nazionale”, che per alcuni aspetti si richiamava al progetto del cardinale Wyszyński pensato per la ricorrenza dei Mille anni del Cristianesimo in Polonia. Il progetto ceco, invece, faceva riferimento al millesimo anniversario della morte di Sant’Adalberto, un santo ceco e figura estremamente importante per l’intera regione dell’Europa centro-orientale. Elemento chiave del progetto era l’affermazione dell’ideale europeo e dell’unità dell’Europa centrale. Il programma anticipava così anche i preparativi per l’Anno 2000, nell’intenzione di introdurre un nuovo stile di vita in vista del nuovo millennio. Il progetto fu annunciato dal cardinale František Tomášek in una lettera pastorale che cominciava con le emozionanti parole bibliche: “Alzatevi e levate il capo!” e si rivolgeva non soltanto ai cattolici, ma a tutta la società. Era l’epoca della perestrojka di Gorbachev e gli autori del progetto sentivano che l’aria stava cambiando. Intendevano evidenziare che la guarigione della società

non poteva compiersi soltanto attraverso i cambiamenti esteriori, cioè i cambiamenti delle strutture politiche ed economiche, ma richiedeva il cambiamento dell'intero clima sociale, il cambiamento della mentalità e dei valori, dei modi di pensare e dei comportamenti. Il progetto era calibrato sul periodo di 10 anni. Ad ogni anno fu attribuito un argomento preciso, ispirato da uno dei Dieci Comandamenti. Però i comandamenti dovevano essere interpretati nel senso positivo, propositivo. Per esempio, il comandamento "non rubare" proponeva il tema del Lavoro e della Responsabilità sociale; il comandamento "non commettere adulterio" ispirava il tema della Vita Familiare, quello di "non dire falsa testimonianza" si riferiva alla Verità e alla Giustizia, ecc.

Nel secondo anno della realizzazione del progetto, inaspettatamente avvenne il collasso, rapido e facile, del regime comunista. Nelle terre ceche gli avvenimenti del Novembre 1989 furono annunciati e intercettati da un evento ecclesiale che in quel momento fu simbolo di un grande avvicinamento tra la Chiesa e la nazione: pochi giorni prima della manifestazione studentesca e degli eventi successivi che avrebbero portato alla caduta del governo comunista, a Roma fu celebrata la canonizzazione della Beata Agnese di Boemia, in una cerimonia cui assistettero molti pellegrini cechi, trasmessa in televisione e guardata con grandissimo interesse da tutta la nazione. Nei giorni delle grandi manifestazioni di massa, mentre il regime decideva se capitolare o ricorrere all'esercito, il cardinale František Tomášek nel corso della messa di ringraziamento per Santa Agnese, celebrata nella cattedrale di Praga, disse queste memorabili parole: "In questi importanti momenti della lotta per la verità e per la giustizia nel nostro Paese, io e la Chiesa cattolica stiamo dalla parte della nazione!". Nei mesi seguenti si aprì a tutto campo la prospettiva di una piena libertà religiosa. Secondo i sondaggi di opinione, la Chiesa aveva conquistato agli occhi dei cechi un'autorevolezza di cui non aveva goduto mai prima, nella storia moderna. Tuttavia, la situazione cominciò a cambiare bruscamente negli anni successivi: secondo gli ultimi sondaggi, nella Repubblica Ceca meno gente che in qualunque altro Paese europeo, ad eccezione forse della sola ex-DDR, riconosce la propria appartenenza a una Chiesa o a una fede da essa mediata.



Sono profondamente convinto che la situazione sarebbe stata diversa se la nostra Chiesa avesse preso molto più sul serio l'appello di Giovanni Paolo II ai fedeli cechi durante la sua visita a Praga nell'aprile del 1990: "Costruite ora il tempio della libera vita della vostra Chiesa, non ritornando semplicemente a ciò che eravate prima che vi fosse limitata la libertà: costruitelo sulla base di ciò che avete maturato durante gli anni della prova".

In generale, le Chiese cristiane nei paesi post-comunisti furono spiazzate, quando tutto d'un tratto si erano ritrovate in una società democratica pluralista che stava imparando come adeguare la propria economia, politica e cultura alle tendenze globali.

Detto per inciso, sono convinto che proprio il processo di globalizzazione spazzò via i regimi comunisti. Regimi basati su un'economia di stato rigidamente pianificata e sulla censura delle idee non erano in grado di resistere alla vigorosa spinta della competitività e al libero mercato dei beni e delle idee.

Nel corso di quasi mezzo secolo le Chiese dell'Europa centro-orientale avevano imparato a tenere testa ai regimi totalitari. Molte credevano inconsciamente che la caduta del comunismo avrebbe significato il ritorno alla situazione di prima della seconda guerra mondiale, che conoscevano bene. Invece, al posto dello scenario premoderno, tradizionale, si è aperto davanti a loro un complesso panorama post-moderno. La democrazia pluralista e il clima culturale post-moderno impongono oggi alla Chiesa, ancora una volta, di ridefinire il proprio ruolo sociale e di evolversi sviluppando una strategia nuova, del tutto diversa.

Ma alcune Chiese, poste di fronte all'ambiente liberale, hanno adottato la strategia di ostilità e di difesa a tutto campo, strategia che hanno imparato nel loro confronto con i regimi comunisti. Di conseguenza, le Chiese hanno allontanato da sé larghe fasce di coloro che simpatizzavano con la Chiesa al momento del crollo del comunismo e che riponevano grandi speranze in essa all'alba della rinascita della democrazia.

Oggi i cristiani si trovano in una situazione del cambiamento dei paradigmi, dove cambiano non solo i paradigmi della civiltà in cui vivono, ma anche quelli che riguardano il vivere ed esprimere la propria fede. A mio parere, oggi i cristiani hanno davanti a sé un nuovo compito, non meno epocale di quello affrontato in passato: costruire una civiltà sulle rovine dell'Impero Romano. Penso che questo compito consista nel favorire la comunicazione tra due mondi che, anche se spiritualmente si trovano ai poli opposti, oggi iniziano a fondersi come parte del processo di globalizzazione.

Da una parte abbiamo a che fare con la cultura laica dell'Occidente, dall'altra con il tradizionale mondo delle religioni, di cui l'Islam è quella più vitale. Penso che i cristiani siano, in certe circostanze, capaci di comprendere questi mondi perché condividono con entrambi alcune caratteristiche.

Se i cristiani riuscissero ad aprirsi verso entrambe le parti, e cercassero di comprendere entrambi questi mondi, potrebbero fare molto per promuovere la cultura della comprensione nel mondo odierno e aiutare a trasformare la globalizzazione in un processo di comunicazione.

Penso che tutti quelli che hanno attraversato la notte buia del comunismo potrebbero e dovrebbero, forti della loro esperienza spirituale, non solo aiutare a costruire il tempio della Chiesa, ma anche contribuire alla crescita della civiltà globale che si sta sostituendo al vecchio mondo bipolare.

ANGELO SODANO

**ANGELO SODANO**

Italiano, teologo, esperto di diritto canonico, diplomatico, ordinato presbitero 1950, consacrato vescovo 1978, nunzio apostolico in Cile 1978, segretario del Consiglio per Affari Pubblici della Chiesa 1988, segretario della Sezione dei Rapporti con gli Stati presso la Segreteria di Stato 1988 (equivalente del ministro degli esteri) e successivamente prosegretario di Stato 1990, cardinale e Segretario di Stato 1991-2006, decano del Collegio Cardinalizio dal 2005.

La Santa Sede e la libertà dei popoli

CARI AMICI, le relazioni che abbiamo ascoltato ci hanno fatto rivivere quel periodo storico che ha preparato il ritorno alla libertà per tanti popoli d'Europa.

A me non resta che congratularmi con il Signor Ambasciatore di Polonia presso la Santa Sede per aver voluto organizzare quest'incontro, riunendo qui in Vaticano dei Relatori di primo ordine, iniziando dal Presidente emerito della Repubblica di Polonia, il Signor Lech Wałęsa, fino a tutti gli altri illustri Relatori provenienti dalla Repubblica Ceca, dalla Repubblica Slovacca, dall'Ungheria e dall'Ucraina, per terminare con le profonde riflessioni del Prof. Halík sulla Chiesa di fronte alle sfide di quegli anni difficili.

Da parte mia, sono stato molto lieto nel sentire l'omaggio che tutti avete voluto rendere all'opera svolta in quegli anni difficili dal Papa Giovanni Paolo II, che oggi veneriamo come Santo sui nostri altari.

La Provvidenza Divina ha voluto servirsi di questo grande figlio della Nazione Polacca per contribuire in modo determinante al crollo di quell'ideologia anticristiana e, quindi, antiumana, quale fu l'ideologia comunista.

Con il Papa Giovanni Paolo II voglio anche rendere omaggio al Papa Paolo VI e ai due suoi benemeriti collaboratori, il compianto Card. Agostino Casaroli e il Card. Achille Silvestrini. Quest'ultimo, pur essendo giunto alla veneranda età di 91 anni, ancora ben ricorda quegli anni di tante sofferenze e di tante lotte per la vita della Chiesa e per la libertà dei popoli.

Oggi noi vogliamo ricordare in particolare quel primo decennio del Pontificato del Papa Giovanni Paolo II, che tanto ha contribuito al traguardo di quel 1989, che oggi commemoriamo come *Annus mirabilis*. Credo però che sia anche giusto rendere omaggio al lavoro della Santa Sede, quel lavoro metodico, lento e silenzioso, che ha preceduto l'evento che commemoriamo. Il Card. Agostino

Casaroli ne parla con molti particolari nel suo libro *Il martirio della pazienza – La Santa Sede ed i Paesi comunisti (1963-1989)*¹.

In quegli anni, io lavoravo al Servizio della Santa Sede e, quindi sono stato testimone del grande lavoro allora svolto dai miei Superiori, sotto le auguste istruzioni del Papa Paolo VI, prima, e di Giovanni Paolo II, poi.

Ricordo, in particolare, il grande lavoro di preparazione per la conferenza di Helsinki sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, sotto il Pontificato di Paolo VI.

Nel 1975, con il documento finale di quell'importante conferenza, si vennero così ad aprire poco a poco, nuovi spazi d'azione anche per la Santa Sede, in Polonia e negli altri Paesi dell'Europa centro-orientale.

In tale contesto vorrei anche rendere omaggio a due grandi figure di Presuli polacchi che aiutarono Mons. Casaroli in quegli anni difficili, e cioè Mons. Andrzej Deskur qui a Roma e Mons. Bronisław Dąbrowski, Vescovo Ausiliare di Varsavia e stretto collaboratore del Card. Wyszyński. Mi è caro ricordare anche il compianto arcivescovo Mons. Luigi Poggi che fu poi a capo della Commissione per i contatti permanenti di lavoro fra le due Parti in dialogo.

All'inizio del 1978 io fui poi nominato Nunzio Apostolico in Cile e pur da lontano mi fu possibile seguire l'evolversi della situazione dell'Europa centro-orientale. Ripresi poi a seguirla da vicino nel 1988, allorquando fui richiamato in Vaticano dal Papa Giovanni Paolo II all'ufficio di Segretario per i Rapporti con gli Stati, quale Successore dell'allora arcivescovo Achille Silvestrini.

Qui, da Roma, seguii da vicino le vicende di quel 1989, quell'anno mirabile, che oggi noi vogliamo commemorare. Permettetemi però che vi ricordi che quel 1989 segnò anche l'inizio di una nuova epoca nella storia del Cile, per l'opera del Papa Giovanni Paolo II. Quella comunità nazionale era scossa da molte tensioni interne, a causa della situazione politica del Paese, guidato da un regime militare.

Il Papa seguiva da Roma le tensioni là esistenti. Venuto poi in Cile nel 1987, per vari giorni portò in tutto il Paese un messaggio di concordia e di pacifica convivenza, mettendo le basi di quell'evoluzione democratica che ben presto poi si realizzò.

Parimenti in Cile il Papa Giovanni Paolo II è ricordato come il grande artefice della pace con la vicina Argentina. Fra quelle due Nazioni, alla fine del 1978, era sorta una grave tensione per una questione limitrofe, nella zona australe del Canale del Beagle. Il Papa Giovanni Paolo II, da poco eletto, aveva subito iniziato un'opera di mediazione fra le Parti, giungendo poi, dopo 5 anni di lunghe trattative, alla firma di un *Trattato di Pace ed Amicizia* fra i due Stati, firmato proprio qui, in Vaticano, il 29 novembre 1994.

Ho voluto citare quest'altro impegno per la pace del Papa Giovanni Paolo II, impegno assunto fin dagli inizi del suo Pontificato, perché desideravo metter

ancor meglio in luce il suo contributo ad una nuova epoca di pacifica convivenza fra i popoli anche in altri Paesi fuori dell'Europa.

È, quindi, giusto che le future generazioni ricordino il Papa Giovanni Paolo II come un grande artefice di concordia e di pace, in Europa e nel mondo intero.

1. A. CASAROLI, *Il martirio della pazienza – La Santa Sede ed i Paesi comunisti (1963-1989)*, Einaudi, 2000.

MARCELO SÁNCHEZ SORONDO



Saluti di chiusura

**MARCELO SÁNCHEZ SORONDO**

Argentino, teologo, filosofo e storico di filosofia, ordinazione sacerdotale 1968, professore dell'Università Lateranense e decano della Facoltà di Filosofia 1987-1996, Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali 1998, nomina a vescovo 2001, Segretario della Pontificia Accademia San Tommaso d'Aquino, autore di numerose pubblicazioni scientifiche.

PRENDO LA PAROLA CON COMMOZIONE ed ammirazione e tutti i sentimenti che abbiamo visto espressi in questi protagonisti della verità – come diceva Havel. E naturalmente il corso della storia, nel senso dell'introduzione della grazia e della libertà, l'ha cambiato Cristo ed è naturale che i suoi successori, particolarmente i suoi vicari, abbiano avuto, come lui, un influsso decisivo nella storia, nella partecipazione della grazia e della dignità umana. Lo vediamo in tutte le epoche, ma l'abbiamo visto particolarmente, in un modo sensibile, con la rivoluzione della libertà, come è stata ben chiamata dal Cardinale Poupard, del mondo, particolarmente di quello slavo, realizzata da San Giovanni Paolo II particolarmente a partire dalla Polonia.

Ho visto il film, ieri, che è bellissimo e vi consiglio di vederlo, dove il presidente Wałęsa mostra tutta la forza di questa rivoluzione. Lì si vede la figura di San Giovanni Paolo II un po' sfumata.

Ma, naturalmente, riflettendo su questa rivoluzione condotta da San Giovanni Paolo II, mi viene in mente il commento del credo di San Tommaso d'Aquino che all'ultimo dice: "La fede di Pietro non potrà mai decadere perché Cristo ha pregato particolarmente per lui".

Invece vediamo che in altre parti del mondo decade, ma non decade col Papa. E naturalmente questo si è evidenziato ancora una volta nella grande figura di San Giovanni Paolo II, pari a San Leone e a San Gregorio, e nei suoi amici e collaboratori più prossimi che l'hanno saputo interpretare e seguire.

Ma dobbiamo dire anche che un altro gesto straordinario lo sta facendo Papa Francesco, adesso, a seguito del digiuno che ha fermato un nuovo bombardamento in Siria, invitando qui, nei pressi della Casina Pio IV, domenica prossima, il presidente Peres, il patriarca ecumenico Bartolomeo e il presidente Abu Mazen. Si tratta anche qui di una rivoluzione pacifica.

E quindi, insieme al problema della rivoluzione della libertà contro il comunismo in Europa, che è stato ben descritto e risolto da San Giovanni Paolo II, c'è quello della pace in Medio Oriente. Papa Francesco ha chiesto che fosse recitata una preghiera. E adesso, all'Accademia delle Scienze Sociali, fondata da San Giovanni Paolo II, Papa Francesco ha chiesto di occuparsi di altri problemi che sono al centro del mondo globale, come per esempio il dramma delle nuove forme di schiavitù e la tratta di esseri umani che coinvolge 40 milioni di persone e aumenta ogni anno di circa 4 milioni. E questa è la punta dell'iceberg. Se noi andiamo a vedere, questa tragedia tocca veramente il cuore della società e della nostra missione evangelizzatrice perché, evidentemente, se gli uomini non sono liberi, o sono affamati, oppure non rispettano l'altro come persona ma lo utilizzano come strumento di profitto, naturalmente non si può avere una società giusta, tanto meno pacifica. Non possiamo neanche chiedere la libertà religiosa quando non c'è la libertà della dignità umana.

E quindi anche per questo preghiamo San Giovanni Paolo II perché questo sta molto a cuore a Papa Francesco, come a San Giovanni Paolo II stava a cuore la liberazione del suo popolo e, particolarmente, del mondo slavo.

Come Cristo ha portato la grazia e la libertà al mondo, così vediamo che i suoi successori, a partire da Pietro, si sono impegnati in questi grandi problemi nei diversi crocevia della storia, dandoci una grande lezione: la storia si può cambiare se noi la vogliamo cambiare, soprattutto con la grazia di Dio. Preghiamo quindi il Signore perché sia presente anche oggi come lo è stato con San Giovanni Paolo II.

Grazie.



DOMINIQUE MAMBERTI



Intervento

**DOMINIQUE FRANÇOIS JOSEPH MAMBERTI**

Francese, nato in Marocco, politologo, giurista, teologo, ordinato sacerdote 1981, diplomatico della Santa Sede presso le Nazioni Unite, in Algeria, Cile e Libano 1986, nominato arcivescovo titolare di Sagona e Segretario di Stato 2002, delegato apostolico in Somalia e nunzio apostolico in Sudan e Eritrea 2002-2006, Segretario per i Rapporti con gli Stati e Segretario della Commissione interdicasteriale per le Chiese dell'Est Europa 2006-2014, prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica 2014.

Eccellenze, Signore e Signori,

SONO GRATO A S.E. IL SIG. PIOTR NOWINA-KONOPKA, Ambasciatore della Repubblica di Polonia, per l'invito rivoltomi in occasione del 25° anniversario delle prime elezioni libere in Polonia. Nello stesso tempo, desidero congratularmi con l'Ambasciata polacca per la sessione che ha voluto organizzare questo pomeriggio presso la Pontificia Accademia delle Scienze, per sottolineare il ruolo particolare della Chiesa e del cristianesimo negli eventi che hanno segnato la fine del comunismo in Europa.

Infatti, in mezzo ai regimi totalitari che hanno pesato su intere generazioni, la Chiesa è rimasta un punto di riferimento fondamentale, in grado di sensibilizzare le coscienze verso gli orientamenti morali della vita, mettendole in guardia dai pericoli del cosiddetto socialismo reale. Simbolo di tale atteggiamento coraggioso sono diventati alcuni uomini della Chiesa, come i Cardinali Stefan Wyszyński, Josef Beran, Alojzije Stepinac, József Mindszenty, František Tomášek e altri. Fin dall'inizio questi e molti altri Vescovi dell'Europa orientale hanno saputo denunciare pubblicamente i pericoli per la Chiesa e per le loro Nazioni del totalitarismo, dicendo un chiaro "no" alle sue seduzioni ed esprimendo di fronte alle ingiustizie la solidarietà con i perseguitati. I sacerdoti, fedeli al loro ministero, hanno passato ore nel confessionale formando le coscienze dei fedeli. I fedeli hanno mantenuto salda la loro fede e hanno conservato il patrimonio spirituale e culturale dei loro Paesi. Tutti insieme, Vescovi, sacerdoti, religiosi e laici, hanno sofferto per la fede cristiana e per l'attacco alla Chiesa.

Certamente l'elezione al Pontificato del Cardinale Karol Wojtyła ha fatto sì che le Chiese ed i popoli dell'Europa centrale ed orientale diventassero oggetto di una speciale sollecitudine da parte della Santa Sede. Finalmente, i fedeli

dei popoli slavi avevano a Roma non solo un Pastore che parlava la loro lingua, ma soprattutto un padre che sapeva comprendere anche il loro silenzio e considerava parte della sua missione esserne la voce. Nella sua prima Enciclica *Redemptor hominis*, san Giovanni Paolo II ha espresso la convinzione che la Chiesa debba essere custode e paladina della libertà. Anche nei suoi viaggi pastorali non ha mai tralasciato l'occasione per porre in risalto la preoccupazione della Chiesa per l'uomo, per la sua libertà e dignità, e per tutti i suoi diritti. Come non ricordare, in particolare, il primo viaggio del Papa polacco nella sua Patria, proprio trentacinque anni fa in questi giorni? Come non evocare quando a Varsavia, nella piazza della Vittoria, egli, figlio della terra polacca e insieme Pastore della Chiesa Universale, ha supplicato a gran voce alla vigilia di Pentecoste: "Scenda il tuo Spirito! Scenda il tuo Spirito! E rinnovi la faccia della terra. Di questa Terra!?" È stato l'inizio di grandi cose! Qualche mese più tardi è nato il sindacato "Solidarność", che ha posto le basi di un processo che un decennio dopo avrebbe portato alle prime elezioni libere.

Dalla consapevolezza circa la necessità di un rinnovamento, dapprima spirituale e morale e poi anche politico ed economico, è nato nella vicina Cecoslovacchia il programma del "Decennio del rinnovamento spirituale della Nazione", come preparazione alla celebrazione del Millennio della morte di Sant'Adalberto. Nel suo messaggio ai Vescovi di vari Paesi europei, il Cardinale Tomášek, Arcivescovo di Praga, li ha invitati a creare ogni anno, alla vigilia della festa di Sant'Adalberto, un "ponte europeo di preghiere", che unisse, oltre i confini, le Nazioni dell'Europa centrale nella preghiera per il rinnovamento morale e spirituale, per l'approfondimento dell'unità dell'Europa, per la pace e per il rispetto di tutti i diritti dell'uomo. "Varsavia, Mosca, Budapest, Berlino, Praga, Sofia, Bucarest, per citare solo le capitali, sono diventate praticamente le tappe di un lungo pellegrinaggio verso la libertà" ha ricordato il Santo Pontefice al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede il 13 gennaio 1990.

Una delle felici conseguenze degli avvenimenti che si sono svolti alla fine degli anni 80 del secolo scorso è stato il ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra i Paesi dell'Europa centro-orientale e la Santa Sede. Quest'oggi, non solo abbiamo la gioia di evocare quella svolta storica qui a Roma, grazie all'invito dell'Ambasciata di Polonia, ma anche attraverso la visita che il Segretario di Stato, Cardinale Pietro Parolin, ha appena compiuto proprio in questi giorni nella terra di San Stanislao.

Rievocare questi fatti ci permette di non dimenticare la lezione della storia. L'esperienza accumulata nel momento della prova ha mostrato non solo che la felicità umana non si può basare unicamente sul benessere materiale, ma anche che la libertà dei popoli non sarà né completa né stabile se non sarà accompagnata da un autentico rinnovamento spirituale. San Paolo ci ricorda che Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi (cf. *Gal 5,1*). Le sofferenze dei martiri di quel periodo incitano i cristiani di oggi a rimanere liberi e ad impegnarsi nella

difesa della vita umana, cominciando dai più deboli ed indifesi, mentre la storia delle Nazioni che hanno ritrovato la loro libertà fa appello all'impegno tanto degli Stati, quanto dei singoli, come pure della Chiesa, affinché ciascuno metta le proprie forze al servizio del bene comune nella costruzione dell'Europa di oggi e di domani.



1945	conferenze di Jalta e Potsdam. L'URSS governa l'Europa centro-orientale	06.02-05.04.1989	trattative della "Tavola Rotonda" in Polonia
		04.06.1989	prime elezioni libere in Polonia dopo la seconda guerra mondiale
17.06.1953	moti operai contro il governo della DDR schiacciato dal Gruppo delle Forze Sovietiche. Circa 300 morti	13.06-18.09.1989	trattative della "Tavola Triangolare" in Ungheria
		12.09.1989	in Polonia viene istituito il governo di Tadeusz Mazowiecki
28.06.1956	moti operai a Poznań schiacciati con i carri armati. 57 morti	01.10-9.11.1989	proteste nella DDR che finiscono con la caduta del Muro di Berlino
21.10.1956	"Ottobre Polacco"	17.11-4.12.1989	"La Rivoluzione di Velluto" in Cecoslovacchia
23.10.1956	rivolta ungherese duramente repressa dalle truppe sovietiche. 5000 morti, tra i quali Imre Nagy	6-26.12.1989	manifestazioni in Bulgaria
08.03.1968	"moti di marzo" – proteste studentesche, purghe antisemitiche	16-25.12.1989	manifestazioni in Romania finite con la fucilazione di Nicolau Ceaușescu
		29.12.1989	elezione di Václav Havel a presidente di Cecoslovacchia
21.08.1968	aggressione armata degli alleati del Patto di Varsavia contro la "Primavera di Praga". Oltre 100 uccisi	18.03.1990	libere elezioni nella DDR
14-22.12.1970	"incidenti" di dicembre in Polonia, a Danzica e Gdynia. 41 morti, 1164 feriti	25.03.1990	libere elezioni in Ungheria
26-30.06.1976	"incidenti" di Radom – scioperi e proteste, arresti di massa, licenziamenti dal lavoro	20.05.1990	libere elezioni in Romania
		08-09.06.1990	libere elezioni in Cecoslovacchia
		10.06.1990	libere elezioni in Bulgaria
		03.10.1990	unificazione della Germania
16.10.1978	Card. Karol Wojtyła eletto papa		
02-10.06.1979	primo pellegrinaggio di Giovanni Paolo II in Polonia		
14-31.08.1980	scioperi nei Cantieri Navali di Danzica e fondazione di "Solidarność"		
13.12.1981	introduzione della legge marziale in Polonia		
16-23.06.1983	secondo pellegrinaggio di Giovanni Paolo II in Polonia		
08-14.06.1987	terzo pellegrinaggio di Giovanni Paolo II in Polonia		





